dal 3 ottobre
al 3 novembre

Romaeuropa Festival 2000

Staccate la spina.

Romaeuropa Festival 2000

Multimediale, molto singolare.

dal 3 al 5 ottobre Teatro Nazionale

Danza-Musica-Cinema

"... Si direbbe che senza i crepuscoli e le notti di Buenos Aires non possa nascere un tango, e che in cielo ci attende, noi argentini, l'idea platonica del tango, la sua forma universale (quella forma che appena riescono a sillabare La Tablada o El Choclo), e che questa specie fortunata abbia, per quanto umile, il suo posto nell'universo."...

Jorge Luis Borges - Tutte le Opere - Evaristo Carriego "I testi" pag. 275. Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1984.

s a Roma

ore 20.00 Foyer Teatro Nazionale
CINEMA
Omaggio a Carlos Gardel
Proiezione di estratti dei film più famosi di Carlos Gardel

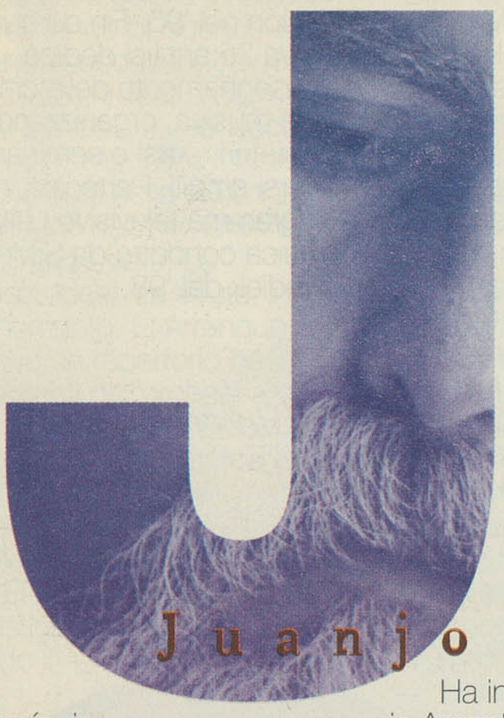
ore 20.30 Teatro Nazionale
CONCERTI
Juanjo Domínguez Trío
chitarra Juanjo Domínguez
chitarra Emilio Alberto Solas
chitarrone Raúl "La Llave" Domínguez

Adriana Varela
Voce Adriana Varela
Con l'accompagnamento di Horacio Avilano, Adriana Lichinchi, Graciela Rllepca, Agustina Albistur, Marcelo Macri, Marcelo Torres, Bernardo Baraj, Guillermo De Lella, Raul Mogno

ore 20.30 Teatro Nazionale
CINEMA
Los libros y la noche (Argentina - 1999)
Basato sui testi di Jorge Luis Borges
Di Tristán Bauer
Con Walter Santa Ana, Héctor Alterio, Lorenzo Quinteros e Leonardo Sbaraglia
Produzione di Diego Dubcovsky in coproduzione con Universidad Nacional de General San Martín, INCAA e Canal + (Spagna)
Los libros y la noche, combinando documentario e fiction, coglie la vita e il lavoro di uno dei più insigni scrittori di lingua spagnola, Jorge Luis Borges. Il protagonista incarna lo stesso personaggio creato dallo scrittore, addentrandosi nel labirinto delle biblioteche o degli innumerevoli libri, ma questo personaggio non è altro che Borges stesso.

3 ottobre PRIMA ITALIANA

OGNI SERATA SI ESIBISCONO I BALLERINI DELLA COMPAGNIA LA ESTRELLA - LA VIRUTA
Julio Cesar Di Chiazza, Horacio Valentin Godoy Rebori, Carlos Fabio Sanchez, Josè Sixto Manrique, Carla Paola Marano, María Cecilia Troncoso, Mercedes Leonor D'Orta, Elvio Vitali, Silvana Grill.



Juanjo Domínguez

Nato a Junín, in provincia di Buenos Aires, nel 1951, figlio di un chitarrista, si avvicina alla chitarra fin da bambino all'inizio come autodidatta, poi seguendo gli studi accademici. Debutta a 8 anni, sul canale 7 di Buenos Aires, accompagnando il poeta e cantante Jaime Dávalos e l'attore Tato Cifuentes, e in seguito accompagna alla chitarra interpreti come Roberto Goyeneche, Chabuca Granda, Horacio Guarany, Rubén Juarez, María Graña, Virginia Luque, Enrique Llopis, Rosamel Araya, Hugo Marcel, María Martha Serra Lima o Chango Nieto, con cui realizza numerose incisioni ed effettua tournée in tutto il mondo. Dopo aver formato il duo "Los Domínguez", insieme a suo fratello Raúl, e il gruppo "Los Antonios" e "Los Avilés", tra il 1977 e il 1986, accoglie nel duo anche il bandoneónista Néstor Marconi. Fin dal 1988 la critica e il pubblico lo pongono tra i primi chitarristi del mondo, per le sue esibizioni come solista nelle più importanti città degli Stati Uniti, in tutto il Sud America, in Europa, in Turchia e in Giappone.

Ha inciso, come solista, dischi in Argentina, in Giappone, negli Stati Uniti e in Germania.
Il suo repertorio abbraccia la musica popolare e folklorica di diversi paesi, specialmente dell'Argentina, e talora anche opere di compositori classici.
La sua notevole capacità espressiva e la sua abilità nell'improvvisazione lo hanno portato ad esibirsi stabilmente in diversi programmi radiofonici e televisivi argentini. Compositore di temi come *Manhatan, Trombosis, Faseando,* o *Suite argentina,* ha partecipato inoltre anche alla colonna sonora dei film *La película del Rey, Sur y Tango*.

Adriana Varela

Fin da quando ha iniziato la carriera artistica, Adriana Varela ha dimostrato di essere una delle migliori cantanti di tango del momento, per quel suo originalissimo modo di cantare che simboleggia curiosamente l'incontro tra la musica tradizionale porteña ed altri generi musicali, tra cui il rock.
Ha partecipato a numerosi festival internazionali come quello di Nantes, a Parigi e quello del Tango che si celebra a Granada, in Spagna. E' stata anche convocata da Quincy Jones per rappresentare l'Argentina nel "Concerto delle Americhe", dividendo il palcoscenico con Paul Anka, Liza Minnelli, Celia Cruz, Tito Puente, Arturo Sandoval, Daniela Mércury, Rita Marley e Kenny G. Todos, cantando sotto la direzione di Lalo Schifrin. Ha ottenuto il premio ACE per due anni consecutivi per i dischi *Tangos* e *Maquillaje*.
Nel '94 ha presentato al Teatro General San Martín il suo CD *Corazones Perversos*, con i musicisti Jaime Ross e Hugo Fatorusso, e nel '95 un suo nuovo lavoro *Grandes Éxitos*.
Nel '96 incide *Tangos de Lengue*, su composizioni inedite di Enrique Cadícamo. Nel '99 incide, con la collaborazione artistica dell'uruguayano Jaime Ross, il suo ultimo disco *Cuando el río suena*, pervaso di nuove sonorità frutto della contaminazione della musica africana e dei ritmi popolari del litorale uruguayano.

ore 20.00 Foyer Teatro Nazionale

CINEMA

Omaggio a Carlos Gardel

Proiezione di estratti dei film più famosi di Carlos Gardel

Ore 20.30 Teatro Nazionale

CONCERTI

Julio Pane Trío

bandoneón Julio Pane
pianoforte Nicolás Ledesma
contrabbasso Enrique Héctor Guerra

Cuarteto Esteban Morgado

violino Damián Bolotin
bandoneón Walter Castro
contrabbasso Horacio Hurtado
chitarra Esteban Morgado

Patio de Tango

voce Lidia Borda
voce e chitarra Brian Chambouleyron
chitarra, arrangiamenti e direzione musicale Esteban Morgado
violino, bandoneón, contrabbasso, chitarra Cuarteto Esteban Morgado

Ore 22.30 Teatro Nazionale

CINEMA

Garage Olimpo (Italia, Argentina, Francia - 1999)

Di Marco Bechis
Con Antonella Costa, Carlos Echevarría, Enrique Piñeyro, Pablo Razuk, e la partecipazione di Dominique Sanda e Chiara Caselli
Produzione di Amedeo Pagani in coproduzione con Classic (Italia), Nisarga (Argentina) e Paradis Film (Francia)
Selezione ufficiale 1999 Cannes Festival International du Film e Toronto International Film Festival. *Garage Olimpo* di Marco Bechis intende ricordare i trentamila cittadini sequestrati e fatti scomparire in Argentina fra il 1976 e il 1982, ma cerca anche di proiettarsi oltre, componendo un quadro sulla violenza e la dittatura che va bene anche per altri contesti e altre epoche, per altri fascismi, altri nazismi.

ore 10.00-13.00 Casa delle Letterature

INCONTRO

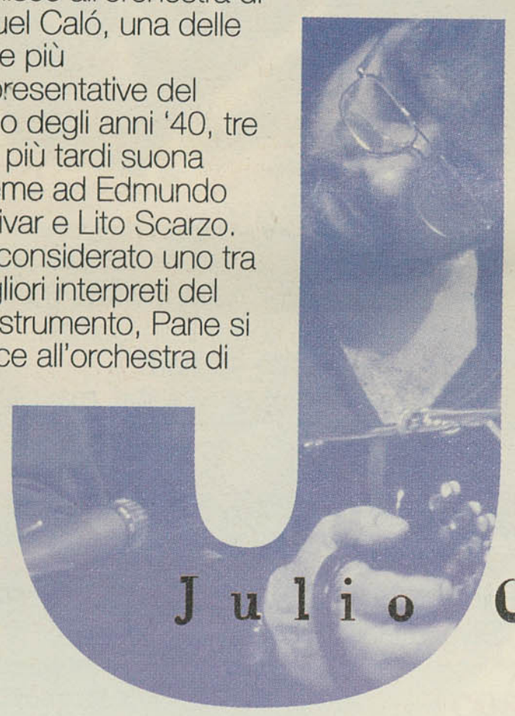
Scrittorimondo

Borgestango. Incontro sulla nuova cultura di Buenos Aires. Intervengono Rodrigo Fresán, scrittore argentino autore di *Historia argentina*, *Vidas de santos*, *Trabajos manuales* e il recente *Esperanto*; Massimo Carlotto, autore di gialli, di libri noir come *Il corriere colombiano*, e di romanzi-reportage come *Le irregolari* e *Il fuggiasco*; Ernesto Franco, autore di *Isolario* e di *Vite senza fine*; Maurizio Chierici, giornalista del Corriere della Sera; Adriana Varela, celebre cantante di tango che si è esibita il 3 ottobre al Romaeuropa Festival e protagonista del romanzo *Quintetto di Buenos Aires* di M. V. Montalbán.
A cura di Paolo Collo, caporedattore della casa editrice Einaudi.

4 ottobre PRIMA ITALIANA

OGNI SERATA SI ESIBISCONO I BALLERINI DELLA COMPAGNIA LA ESTRELLA - LA VIRUTA

Julio Cesar Di Chiazza, Horacio Valentin Godoy Rebori, Carlos Fabio Sanchez, Josè Sixto Manrique, Carla Paola Marano, María Cecilia Troncoso, Mercedes Leonor D'Orta, Elvio Vitali, Silvana Grill.



Julio Oscar Pane

Julio Oscar Pane, nato a Buenos Aires nel 1947, figlio e nipote di suonatori di bandoneón, dal 1965 comincia a prendere lezioni dal grande bandoneónista Julio Ahumada, erede e perpetuatore di una delle linee interpretative più importanti del bandoneón, quella di Pedro Maffia. Nello stesso anno comincia la sua carriera da professionista suonando dapprima con il padre, poi con l'orchestra di Dante Yanel, con l'orchestra Ahumada-Bonano, con l'orchestra del pianista Osvaldo Manzi e tanti altri. Nel '68 si unisce all'orchestra di Miguel Caló, una delle figure più rappresentative del tango degli anni '40, tre anni più tardi suona insieme ad Edmundo Zaldivar e Lito Scarzo. Già considerato uno tra i migliori interpreti del suo strumento, Pane si unisce all'orchestra di Leopoldo Federico, a quella di Armando Pontier e come solista insieme al grande Enrique Mario Francini. La sua carriera continua suonando con le orchestre di maggior prestigio come quella di José Basso, Carlos Figari, Osvaldo Tarantino, Máximo Mori, Atilio Stampone e Caho Tirao. Nel 1989 è chiamato da Astor Piazzolla a far parte del suo sestetto, con cui effettua numerose tournée nel Nord e Sud America.
Oltre alla sua attività strettamente tanguera, Julio ha suonato come solista anche in prestigiose orchestre sinfoniche, come la Sinfónica Nacional, del Banco Mayo, la Sinfónica de Mendoza, de San Martín e del Teatro Colón in Argentina, e all'estero l'Orchestra Sinfonica di Dresda, di Cuba e del Capitolio di Toulouse. Dal 1981 è bandoneón solista dell'Orquesta del Tango di Buenos Aires.

Esteban Morgado

Eccellente chitarrista, compositore e arrangiatore, Esteban Morgado è nato a Buenos Aires nel 1958. Dopo aver seguito i corsi dei maestri Hector Stafforini, Manolo Juarez, Miguel Angel Girolet, Gabriel Senanes, lavora, sia in ambito locale che internazionale, con numerosi musicisti, cantanti e attori, tra i quali Alfredo Zitarrosa, Isabel Parra, Ranko Fuchisawa, Roberto Goyeneche, Litto Nebbia, Raúl Lavie, Adriana Varela, Ernesto Acher. Partecipa ad eventi internazionali come chitarrista ed arrangiatore insieme ad Adriana Varela, nell'Encuentro de las Américas, organizzato da Quincy Jones a Miami nel '94, La cumbre de los países de Iberoamérica, a Cartagena, Colombia nel '93, Festival del Rey, a Barcellona nel '98. Partecipa inoltre come direttore musicale con il suo quartetto al Festival de Porto Alegre nel '97, '98, '99. Riceve il premio Mención Especial al concorso di composizione di musica popolare organizzato dalla Secretaría de Cultura de la Nación nel '95. Fin da quando aveva 25 anni si dedica all'insegnamento della chitarra e della musica, organizzando laboratori, corsi e seminari in diversi ambiti. Partecipa inoltre al programma televisivo Letra y Música condotto da Silvina Chediek dal '98.

Patio de Tango

Lidia Borda
Interprete estremamente espressiva, ha maturato uno stile molto personale rielaborando alcuni elementi di vecchie canzoni ormai leggendarie. Il suo repertorio è costituito soprattutto dalle opere del passato che, attraverso il suo talento e la sua notevole qualità vocale, rivivono con grande intensità. Si è esibita in numerosi concerti, tra cui il 2° Buenos Aires Festival en Porto Alegre con Brian Chambouleyron e Esteban Morgado, durante il quale ha cantato in duetto con Ruben Santos, figura emblematica della canzone gaúcha, il 1° Festival Internacional de tango de Porto Alegre, e il Buenos Aires tango Festival International. Sulla scia del grande successo ottenuto durante le sue esibizioni, la BAM Buenos Aires Música la invita ad incidere il CD *Patio de tango*.

Brian Chambouleyron
Brian Chambouleyron è un interprete di fine sensibilità non solo come cantante, ma anche come arrangiatore e compositore. I suoi spettacoli *Recuerdos son Recuerdos* e *Glorias Porteñas*, in cui si è esibito come cantante-attore, sono stati una piacevole rivelazione e hanno riscosso un notevole successo di pubblico e di critica. Ha suonato al 2° Buenos Aires en Porto Alegre e al Buenos Aires tango Festival Internacional con Esteban Morgado e Lidia Borda; inoltre ha partecipato al Festival Internacional de Teatro de Buenos Aires '99 e al Festival Internazionale di Teatro di Avignone.

3/4/5 OTTOBRE

dalle ore 14.30 alle ore 17.30 Teatro Nazionale

LEZIONI DI TANGO

3 ottobre: riservate ai soli danzatori professionisti, a numero chiuso, prenotando allo 06.4742420.
4 e 5 ottobre: aperte al pubblico, a numero chiuso, prenotando al numero verde 800 795525.

ore 24.00 La Palma

MILONGA DELLA NOTTE

Ogni serata tango continua a La Palma a ritmo di milonga.

dal 3 al 5 ottobre Teatro Nazionale

Danza-Musica-Cinema

3 ottobre

ore 20.00
Foyer Teatro Nazionale
CINEMA
RaiSat presenta
Un siècle de Tango (1995)
Documentario
Un documentario che ripercorre la storia del tango (apparso verso il 1890) attraverso l'evocazione di alcune sue grandi figure: Carlos Gardel, Enrique Santos Discepolo, Astor Piazzolla, Roberto Goyeneche, Susanna Rinaldi ed altri.

Ore 20.30 Teatro Nazionale
CONCERTI
El Arranque
primo bandoneón Camilo Ferrero
secondo bandoneón Jorge Spessot
primo violino e arrangiamenti Ramiro Gallo
secondo violino Javier Weintraub
chitarra e arrangiamenti Alejandro Schwarz
pianoforte e arrangiamenti Ariel Rodriguez
contrabbasso e arrangiamenti Ignacio Varchausky
voce Ariel Arditi

Porto Alegre canta Tangos
Lourdes Rodriguez, Hique Gomez, Leonardo Ribeiro, Luciana Pestano, Vitor Ramil, Totonho Villeroy, Bebeto Alves, Juarez Antonio B. Fonseca, Ivan Cunha Mattos Filho, Luciano Alabarse

Ore 22.30 Teatro Nazionale
CINEMA
Pizza Birra Faso
(Argentina — 1997)
Di Adrián Caetano e Bruno Stagnaro
Con Héctor Anglada, Jorge Sesan, Pamela Jordan, Walter Diaz, Alejandro Pouses
Produzione di Palo y la Bolsa Cine, con l'appoggio del INCAA
Una banda di adolescenti, formata quasi per caso, pullula per Buenos Aires vivendo dell'unica cosa che sanno fare: rubare.

5 ottobre PRIMA ITALIANA

El Arranque

L'orchestra si è esibita in tutto il circuito di Tango di Buenos Aires con grande successo, tra cui il Teatro Empire, il Teatro de la Ribera e per tre anni consecutivi al tradizionale Café Tortoni. Inoltre ha animato le notti delle "milonghe" più importanti del momento come Almagro, La Estrella, La Trastienda, Ideal, La Viruta. In un primo momento, El Arranque sviluppava un repertorio basato su arrangiamenti dell'orchestra di Annibal Troilo, Alfredo Gobbi, Horacio Salgán ed altri. Ma ben presto il repertorio e gli arrangiamenti si sono completamente rinnovati. Durante il 1997 El Arranque accresce il suo prestigio, ricevendo il premio "Pa' Que bailen los Muchachos", e si esibisce in noti locali notturni e in diversi recital in teatri di Buenos Aires. Nel '98 l'orchestra è chiamata dall'etichetta Vaiven ad incidere il suo primo cd, con padrini d'eccezione come Leopoldo Federico e Nelly Omar. Nello stesso anno El Arranque partecipa ad importanti festival in Europa e in Sudamerica, tra cui il Festival Internacional de Buenos Aires con uno show nell'Avenida Corrientes. Questo evento ottiene un enorme successo di pubblico e di critica, e i quotidiani Clarín e La Nación consacrano El Arranque come la rivelazione tanguera dell'anno. Il '99 vede l'orchestra in tournée in diverse città europee, e il suo impegno nello spettacolo *Tango Tango de Buenos Aires*, che sarà portato in numerosi teatri. A Buenos Aires, il ciclo nel Foro Ghandi insieme a Lidia Borda e la seconda partecipazione al Festival Buenos Aires Tango confermano la presenza di El Arranque nelle maggiori manifestazioni di tango.

El Arranque

Porto Alegre canta Tangos

Porto Alegre canta Tangos

Il concerto, che segue la realizzazione del disco *Porto Alegre canta Tangos*, vede uniti musicisti e cantanti brasiliani e argentini nel desiderio comune di un'integrazione e un interscambio tra artisti tanto appassionati e vitali di questa parte dell'America del Sud. Il progetto si inserisce nell'ambito delle relazioni culturali tra le città di Porto Alegre e Buenos Aires, i cui segretariati di Cultura stanno costruendo un ponte tra le due differenti culture di questa stessa regione.

Classici come *Uno, Melodía de Arrabal, Vuelvo al sur, El último café, Malena, Sin palabras, Volver, Yira yira, El día que me quieras, Por una cabeza e Naranjo en Flor*, sono interpretate con arrangiamenti musicali innovativi, in cui ogni singolo musicista mantiene intatto il proprio stile.

Bebeto Alves
Con quasi 25 anni di carriera e 11 dischi lanciati, Bebeto Alves è uno dei più importanti artisti brasiliani. La sua musica si costituisce di 4 elementi fondamentali: informazione, tecnologia, regionalismo e comportamento. Diverse sono state le definizioni date alla sua personalità artistica, come milongueiro pop, neo-tropicalista, avanguardista, dato che la sua musica è sempre frutto di manipolazioni di stili e influenze diverse.

Hique Gomez
Suonatore di basso, pianoforte e violino, già a 15 anni si esibisce nello spettacolo *Tangos & Tragédia*, in cui si mescolano elementi di folklore gaucho e tradizione brasiliana. Parallelamente a questo spettacolo, sviluppa un lavoro individuale in cui si ritrovano ritmi sudamericani e armonie ispirate ad Antonio Carlos Jobim.

Leonardo Ribeiro
Il repertorio del chitarrista e cantante Leonardo Ribeiro spazia tra i classici della samba, del bolero, del tango, della rumba, della guarânia ed altri. Dopo gli esordi in giovane età con un gruppo di ballo e di rock, Leonardo Ribeiro continua la sua brillante carriera accompagnando noti artisti brasiliani e grandi nomi del jazz, come il sassofonista americano Barney Willen, toccando in tournée varie città brasiliane ed europee.

Lourdes Rodriguez
Chiamata la Grande Dama, ha alle spalle ben 43 anni di carriera come cantante, vantando la presenza in numerosissimi concerti e in vari programmi radiofonici. E' considerata una delle maggiori interpreti di Lupicínio Rodrigues, il maggior compositore di Rio Grande do Sul.

Luciana Pestano
Luciana Pestano ha elaborato uno stile molto personale nel comporre musica, cantare e suonare la chitarra, partendo dalla musica tradizionale brasiliana. Il suo primo disco, uscito nel '97 quando lei aveva 21 anni, ha riscosso un notevole successo.

Totonho Villeroy
Totonho Villeroy ha lanciato il suo primo disco nel 1991, ricevendo il premio Sharp di rilevanza nazionale. Da allora è andato in tournée in Sudamerica e in Europa. Ha assorbito le influenze di Antonio Carlos Jobim, João Gilberto e Chico Buarque, in seguito quelle di Toninho Horta.

Vitor Ramil
Tra gli artisti gaúchos della sua generazione, è il più conosciuto a livello nazionale. Il suo quinto disco *Ramilonga*, del '97, ha ricevuto un largo consenso di critica. La sua musica è intimista, riflessiva e malinconica, e talvolta si discosta dalla musica del "calore" e allegria brasiliana.

PRIMA ITALIANA

In collaborazione con il Teatro di Roma

Regia Arne Sierens & Alain Platel
Con Thomas Allegaert, Hakim Boulyou, Frederik Debrock, Simon Dhanens, Marie Gyselbrecht, Johan Heldenbergh, Margot Neyskens, Natasha Nicora, Lies Pauwels, Arend Pinoy, Clara Van den Broeck, Jelle Vandersteene, Lotte Vandersteene, Hanne Vandersteene, Vanessa Van Durme, Sara Van Kerschaever, Nick Van Vlaenderen, Arend Verbrugghe
Scenografia Karina Lambert
Assistente alla scenografia Nathalie Landrieu
Realizzazione della scenografia Twin Design
Costumi Lieve Pynoo
Fotografia Kurt Van der Elst
Luci Harry Cole
Tecnica Piet Depoortere, Marc Lambert
Coordinamento scenografia Maxime Lowie
Direttore di produzione Pat de Wit
Inquadramento dei giovani Hilde Gythiel
Tour management Ilse Joliet
Produzione Victoria & Les Ballets C. de la B.
Produzione esecutiva Victoria
Post produzione Les Ballets C. de la B.
Coordinamento internazionale Lieven Thyrion

Alain Platel & A
Les Ballets C

Allemaal Indiaan – Siamo tutti

L'amarezza complice

Il punto di partenza è il vecchio appartamento di Gand, le stanze troppo grandi. In quegli anni Alain Platel non pensava sul serio alla danza e si occupava di ragazzini difficili confortato da una qualifica professionale di orthopédagogue. Ma i fine settimana quelle stanze si aprivano a un sacco di persone. Gente che non aveva, o non aveva ancora, il pallino del teatro o della danza e faceva altri mestieri. Un bizzarro gruppo di dilettanti che improvvisava contando sui trascorsi di qualche esperienza di circo, sull'ammirazione per certi spettacoli della Bausch, soprattutto sul lavoro di recupero con gli adolescenti e gli esercizi della pedagogia. Però in quelle grandi stanze qualcosa di importante per il teatro o la danza succedeva, se in giro si era sparsa la voce, se c'era chi voleva vederli, se qualcuno si incuriosiva per quel gruppo di dilettanti che improvvisava. Un dilettantismo d'alto rango, o un eccentrico dopolavoro.
"Hanno cominciato a invitarci" ci ha raccontato dopo Platel "prima nei piccoli teatri, poi in quelli grandi. Non è stato un progetto preciso, anche perché i progetti non mi interessano, mi interessa solo la personalità della gente con cui lavoro".
Sono passati quindici anni dalle improvvisazioni nell'appartamento di Gand, Alain Platel è diventato uno dei nomi importanti della scena europea. Per lui, oggi "ambasciatore della cultura fiamminga" nel mondo, e per i suoi spettacoli si sono spese definizioni impegnative, forse svianti: coreografo di frangia, organizzatore del caos, postrealista. Ma quelle improvvisazioni senza progetto, quel movimento quasi alla cieca sul terreno nudo dell'esperienza, non sono cambiati e hanno fruttato anzi alcune tra le creazioni migliori nell'Europa degli anni Novanta. I petit trucs coreografici che Platel ha composto per Les Ballets C. de la B., *Bonjour Madame* (1993), *La tristeza complice* (1995), *lets op Bach* (1998), sempre guidato da qualche rabdomantico sentiero musicale: Haendel, Purcell, Bach. O i lavori realizzati assieme al regista e scrittore Arne Sierens, le storie periferiche di *Moeder en Kind* (1995), le evoluzioni sulla pista dell'autoscontro di *Bernadetje* (1996) beatificate dal coinvolgimento inedito di adulti e di bambini, di professionisti, di gente di strada, di danzatori, semplicemente di persone.
Allemaal Indiaan - Siamo tutti indiani aggiunge un nuovo capitolo al lavoro in simbiosi di Platel e Sierens, e chiude in una trilogia la serie delle istantanee che i due hanno scattato su un paesaggio in deriva e sulle durezze di ogni giorno. Non lontano dal soggiorno claustrofobico di *Moeder en Kind*, dal luna park di *Bernadetje*, ancora in un Belgio laterale e amaro, candidato a periferia del mondo, un altro scorcio di città accoglie le vite strapazzate di *Siamo tutti indiani*. Due edifici si alzano sulla scena, due vere case, con finestre, scale, grondaie, soffitte. Le abitano due famiglie: di nuovo l'umanità ordinaria, ma imprevedibile e viva, di Platel e Sierens. Franky è un pompiere, vive con i due figli, la moglie non c'è più, forse è ricoverata in una clinica. Nell'edificio di fronte Tosca manda avanti il nucleo randagio dei suoi quattro ragazzi. Nel vicolo che separa le case si aprono le vetrine della lavanderia in cui ha trovato ospitalità Kosovo, rifugiata da chissà quali Balcani. Una comunità inquieta, ma non ribelle, una tribù di personaggi che soffre i limiti della riserva. *Siamo tutti Indiani* – dicono – mentre si aggrappano alla grondaia inseguendo il gatto, mentre qualcuno se ne va e qualcun altro forse ritorna, mentre i fratelli si picchiano e una radio accesa trasmette canzoni delle Spice Girls. "Abbiamo esplorato un universo, ma è fatto solo di dodici personaggi" spiega Sierens. "Abbiamo tentato la cronaca di una comunità che conosciamo per esperienza diretta. Come autori, però ci piace tentare traiettorie possibili e sviluppare ipotesi su queste esistenze in scena". E' la scena intensificata di Platel e Sierens, un atelier dell'esperienza cui i due autori non pongono vincoli o direzioni obbligate, ma orchestrano discretamente in una forma aperta. La casualità dei dialoghi, il maturare improvviso della violenza, la musica incidentale: uno spaccato della realtà che prende corpo in teatro. Non ha la pretesa di essere più vero della vita, ma di quella vita – amara e ineguagliabile – è complice.

Roberto Canziani

Co-produzione Romaeuropa Festival (Italia), Holland Festival Amsterdam (Paesi Bassi), Théâtre de la Ville Paris (Francia), Salzburger Festspiele (Austria), Internationales Sommertheater Festival Hamburg (Germania), Aarhus Festival (Danimarca), Göteborg Dans & Teater Festival (Svezia), Teatre Nacional de Catalunya Barcelona (Spagna), Theaterfestival Boulevard's Hertogenbosch (Paesi Bassi), Festival Theaterformen Braunschweig / Hannover (Germania)
Con il sostegno di Ministerie van de Vlaamse Gemeenschap, Provincie Oost-Vlaanderen, Stad Gent, Nationale Loterij, Stadsmarketingfonds Stad Gent

Victoria & Les Ballets C. de la B. sono Ambasciatori della cultura fiamminga

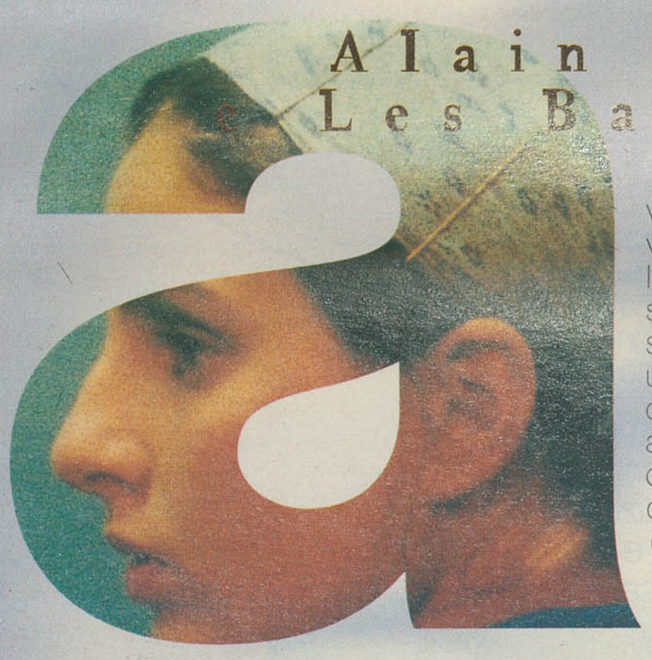
dal 5 all' 8 ottobre Teatro Argentina

Teatro danza 5,6,7 ottobre ore 21.00 - 8 ottobre ore 17.00

rne Sierens
de la B. / Victoria

Indiani

Alain Platel
Les Ballets C. de la B.



Danzatore-performer, pedagogo, regista-coreografo fiammingo, Alain Platel a quarant'anni è già uno dei nuovi maestri della scena europea. Prima di ottenere la laurea in pedagogia, segue corsi di mimo e arte circense e lavora con adolescenti difficili e abbandonati. Quindi incontra la coreografa Barbara Pearce che, a Parigi, lo ingaggia come danzatore non professionista in una compagnia di danza moderna di cui diviene la mascotte. Tornato in Belgio, dà corso ad un'attività di teatro amatoriale con un gruppo di amici in cui comincia ad applicare metodi pedagogici. Il 1984 è l'anno ufficiale di nascita dei Ballets C. de la B. (Balletti contemporanei del Belgio: un nome ironico che richiama le compagnie storiche del Novecento, come i Ballets Russes). E' il gruppo di artisti-dilettanti (ma anche registi come Hans Van den Broeck - venuto lo scorso anno al Romaeuropa Festival '99, o Christine De Smedt) che per molti anni si identifica in Platel. Fedele al principio che sulla scena non vi debba essere alcun tipo di interpretazione, ma piuttosto la vita di persone che vogliono raccontare liberamente la loro storia, senza sottomettersi ai dettati di un regista o di un coreografo, Platel si afferma come regista della sua compagnia, con lo spettacolo *Emma* (1988). Ma sono *Bonjour Madame* (1993) e *La tristeza complice* (1995) a sbalzarlo, con Les Ballets C. de la B., sulla scena internazionale. Ora il collettivo di danza Les Ballets C. de la B. è una delle più conosciute compagnie di danza contemporanea in Europa. Con la loro commistione di cultura popolare presa dalla strada e di cultura artistica alta hanno dato nuova vita alla tradizione del teatro-danza.
Interessato a lavorare anche in strutture diverse, Alain Platel allestisce, insieme al drammaturgo Arne Sierens, *Moeder en Kind* (1995) e *Bernadetje* (1996).
Collabora inoltre con altri registi e compagnie per diverse produzioni, tra cui Kirsten Tomas Delholm (Hotel Pro Forma, Copenhagen), Eva Bal (Speelteater Gent), LOD-production, Victoria-production.
Ha vinto numerosi premi, tra cui il Prix du Publique de St. Denis nel '90, nel '96 il Mobil Pegasus ad Amburgo con la produzione *La Tristeza Complice*, nel 1997 il Prix Océ Podium il primo premio fiammingo per le arti sceniche, nel 1998 Time Out Award per *lets op Bach* come Best International Dance Performance a Londra.

Arne Sierens e Victoria

Arne Sierens, prolifico scrittore di testi di teatro, di libretti, di canzoni e di traduzioni, dopo gli studi al RITCS di Bruxelles, comincia a mettere in scena all'inizio testi famosi (Goethe, Synge, ecc.), in seguito testi propri, con la sua compagnia De Sluipende Armoede e con altre compagnie (Arena, Arca, Vertikaal, N.T.G.). Dal '92 al '94 è autore abituale presso il De Blauwe Maandag Cie. Dal '96 lavora per il Nieuwpoorttheater come direttore artistico. Ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Nederlands-Vlaamse toneelschrijfprijs nel '90 per *Mouchette*, il premio Sabam nel '92, il Prix des Provinces Flamands nel '89 per *De Soldaat-Facteur en Rachel*, il Prix du Communauté Flamand 1994 per *Boste* e la selezione Theaterfestival 1995, il Masque pour meilleure production étrangère (Canada), Le Hans Snoeck-prijs per *Moeder & Kind*, la Sélection Theaterfestival '96 per *Bernadetje*; inoltre è stato nominato per il Fortis Toneelschrijfprijs nel '99. Negli ultimi anni lavora spesso con Johan Dehollander (per Nieuwpoorttheater) e Alain Platel (per Victoria).
Fra i testi per teatro si ricordano: *Het Vermoeden* (1982), *Massacre van de Onschuldigen* (1984), *Los Muertos/Onze Lieve Doden* (1988), *Boste* (1992), *Dozen* (1993), *De Drumleraar* (1994), *Napels* (1997), *De broers Geboers* (1998) e *Mijn Blackie* (1998). Victoria, fondata nel 1992, è un centro di produzione teatrale. Sotto la guida artistica di Dirk Pauwels, non ha un corpo permanente di attori, ma ha sempre collaborato negli anni con diversi artisti, tra cui Carla Bakker, Jérôme Bel, Roy Faudree, Paul Mennes, Wim Opbrouck, Alain Platel, Mechtild Prins, Arne Sierens, Peter Van Den Eede, John King e tanti altri.

Collaborazione artistica
Soudabeh Kia

Cerimonie e Sufi dall'Iran

Furono inni e marce militari la colonna sonora degli iraniani negli anni della rivoluzione dell'Imam Khomeini e della guerra contro l'Irak. Ma fu anche in quel periodo, quando molti dei cantanti pop scelsero la via dell'esilio, che cominciò la riscoperta della musica tradizionale iraniana. Bandita la musica più commerciale, giudicata decadente e di stampo troppo occidentale, trovarono spazio, soprattutto dopo che Mohammed Khatami diventò ministro della Cultura, gli interpreti della musica classica e folkloristica, una tradizione in molti casi legata alla poesia e alla mistica del sufismo. Questa corrente spirituale dell'Islam che percorre da secoli la vita religiosa del mondo musulmano privilegia la sfera spirituale su quella materiale, l'esercizio dell'ascetismo e altre forme di autodisciplina (oltre a quelle richieste a tutti i musulmani) come mezzi per l'avvicinamento a Dio. Incerta è l'origine del nome: dal greco "sophia" (saggezza), da "soffe", la pietra posta fuori dalla Medina dove i compagni di Maometto si riunivano a meditare, da "suf", il nome della veste indossata dagli asceti. I praticanti del sufismo vengono indicati con vari nomi, a seconda dell'epoca e del luogo: da "zahed", gli asceti, a "darwish", gli uomini poveri.
Il sufismo si manifesta in un'ampia gamma di espressioni culturali. Da secoli nelle "kanegah", i centri sufi che sono scuole, ostelli per i viandanti, punti di riferimento sociale, si svolge la cerimonia della "sama", che comprende l'ascolto della musica, la danza, espressioni ritenute importanti per intensificare lo stato mistico.
Nell'Islam sciita, che trae origine da Alì, cugino e genero di Maometto, e dal martirio di Hussein nella battaglia di Kerbala del 680 contro le truppe del califfo di Damasco Yazid, il sufismo ha mantenuto vive le sue tradizioni religiose e culturali nell'area del Kurdistan iraniano. Mirza Agha Gowshi, califfo di un'importante confraternita, è ritenuto uno degli esponenti più prestigiosi della tradizione musicale sufi e persiana che evoca con forza e magnetismo al ritmo incessante dei tamburi "daf".
Esortazioni, suppliche amorose, professioni di fede, i canti di Mirza Agha Gowshi non hanno soltanto un valore artistico ma rappresentano la sintesi religiosa e morale dell'universo sufi del Kurdistan iraniano.
Anzi, si può dire che questa musica trova la sua ragione più profonda nel suo essere eseguita, quasi costantemente "reinventata", che nel suo essere ascoltata, perché suonarla equivale a entrare in uno stato di "sublimazione ascetica" o di intensa concentrazione meditativa.
Un ruolo centrale nella pratica sufi è svolto dalla recitazione della poesia accompagnata dalla musica o cantata adattando i versi alla melodia. I musicisti persiani, in genere, improvvisano all'interno dei parametri delle 12 scale previste dalla "radif", il canone classico che a sua volta si suddivide in sottoscale e melodie (gushe).
Gli strumenti sono il tar, il liuto a manico corto, dall'armonia dolce e scura, il kamancheh, la viola che sfiorata con l'archetto produce note malinconiche e potentemente evocative, il daf, il tamburo a sonagliera, il setar, le percussioni dello zarb. Le liriche in genere provengono dal repertorio classico di Hafez, Sa'di e Rumi: i poemi non vengono di norma riprodotti integralmente ma sono scelte alcune strofe, talvolta selezionate insieme a quelle di altri poeti che parlano dello stesso tema.
E' interessante sottolineare che la rinascita della musica tradizionale ha influenzato anche la musica persiana più recente. Dopo gli anni delle "restrizioni" si sono moltiplicati i gruppi musicali ascoltati dalle giovani generazioni che si ricollegano nei testi alla poesia classica persiana o a poeti contemporanei su basi melodiche.
Non solo: si è registrato un autentico boom per le iscrizioni alle scuole musicali e ai conservatori.
Di origine curda, nato a Kermanshah, nell'Iran occidentale, è anche Shaharam Nazeri. Qualche anno fa nella recensione di un concerto a Fez, in Marocco, il Cristian Science Monitor, lo definì il Pavarotti iraniano (11 gugno '97), volendone forse sintetizzare le doti artistiche, l'importanza del ruolo sulla scena musicale iraniana e l'attenzione che le sue performance suscitano da tempo anche in Occidente tra i fan della world music. Nazeri dichiara di ritenere la sua voce al servizio di una tradizione che ricollega la musica classica persiana al sufismo e a Jalal al-Din Rumi, il grande mistico e poeta del 13° secolo. "Un maestro del pensiero — sottolinea Nazeri — che osò uscire sulla strada per mettersi a danzare: una rivoluzione passata attraverso un solo uomo". Rumi, fondatore di una cultura dell'estasi e del movimento — si ritengono suoi discendenti i membri della confraternita dei dervisci — è un maestro spirituale non solo dagli adepti del sufismo ma anche dai seguaci contemporanei della New Age, al punto che il grande persiano è entrato ormai nella cultura popolare americana, se è vero, come dicono i sondaggi, che è stato uno dei poeti più venduti negli anni Novanta.
Rasulbakhsh Zangheshai rappresenta un terzo filone nella musica tradizionale iraniana. Erede della casta degli "ostad", i maestri che hanno tramandato strumenti come la viella "sorud", Rasulbakhsh rappresenta la musica tradizionale dei baluci, l'etnia oggi divisa tra Iran, Pakistan e Afghanistan che in origine occupava il Kerman, il centro dell'altopiano iranico. Caratterizzati dalla stessa una lingua ma dispersi sul territorio dalla pratica del nomadismo e dalla separazione in clan e tribù, i baluci hanno nella musica e nella poesia un territorio comune che con il tempo è diventato un importante fattore per ispirare un sentimento di unità e appartenenza. Trascurata a lungo dalle istituzioni, in realtà la musica di Rasulkbakhsh, che ravviva la tradizione "shervandi" dei bardi e dei cantori, ha radici antichissime che rinvia alla tradizione epica persiana degli aedi.
Una traccia forte, al di là delle condizioni storiche e politiche, ha reso comunque possibile la rinascita della musica tradizionale persiana suscitando un interesse internazionale: questi artisti parlano un linguaggio comune a tutti, la lingua dell'anima.

Alberto Negri

concerti

ore 10.00-13,00 Casa delle Letterature
INCONTRO
Scrittorimondo
Incontro sulla cultura Iraniana.
Intervengono Paolo Conti, giornalista del Corriere della Sera; Sandra Petrignani, redattrice culturale di Panorama, autrice di *Le signore della scrittura*, *Come cadono i fulmini* e del recente *Ultima India*; Shâhrâm Nâzeri, uno dei cantanti più popolari in Iran, che si esibisce stasera 6 ottobre al Romaeuropa Festival.
A cura di Jolanda Bufalini, giornalista de L'Unità.

ore 21.00 Teatro Nazionale
CONCERTI
Shâhrâm Nâzeri e l'Ensemble Dastan
canto Shâhrâm Nâzeri
tar e setar Hamid Motabassem
barbat (oud) Hossein Behroozinia
daf e zarb Pejman Hadadi
kamenche Ardeshir Kamkar
setar Massoud Shaeari

Ore 22.30 Teatro Nazionale
CINEMA
RaiSat presenta
Sherhazad e le altre – Le donne del cinema iraniano
Produzione Kenzi - RaiSat 1999
Regia Ata Hayati
Documentario girato e postprodotto in Iran, sulle donne protagoniste del cinema iraniano (registe come Rakhshan Bani Etemad e Tahmineh Milani, attrici come Niki Karimi e Fatemeh Motamed Arya, produttrici, montatrici, fotografe, costumiste...).
Una testimonianza estremamente coraggiosa non solo sulla storia della loro cinematografia (con numerose sequenze dei film più significativi, alcuni dei quali mai usciti a causa della censura), ma anche sulla storia sociopolitica del loro paese dalla rivoluzione ad oggi.

6 ottobre PRIMA ITALIANA

Shâhrâm Nâzeri

Shâhrâm Nâzeri è nato nel 1960 a Kermanchah, in una famiglia molto legata alla musica. Suo padre lo inizia molto presto a questa arte e così Shâhrâm acquista subito una solida base per partecipare, a otto anni, alle riunioni sufi, per cantare il Masnavi di Jalâloddin Rûmi, grande poeta sufi del XIII secolo. A 11 anni canta alla televisione iraniana, ed è in questo periodo che comincia a studiare in maniera approfondita la musica tradizionale. In quattro anni, approfondisce lo studio del radif con il rimpianto Karimi e approfitta dell'insegnamento di Borumand e Dâvami. Il suo incontro con Shajariân gli permette studiare a fondo le sottigliezze dell'arte vocale persiana.
Nel 1975 ottiene il primo premio di canto al concorso di Musica tradizionale. Comincia allora a cantare con i due migliori ensemble musicali di quel periodo, Sheyda e Aref.
Shâhrâm Nâzeri, che ha un grande numero di registrazioni al suo attivo, è divenuto nel corso di questi ultimi anni uno dei cantanti più conosciuti e più popolari in Iran. Mette la sua conoscenza del repertorio tradizionale e la sua intimità col mondo del sufismo al servizio di uno stile d'interpretazione molto personale.

ore 21.00 Teatro Nazionale

CONCERTI

Canti e musiche sufi dal Kurdistan iraniano

canto Mirzâ Aghe Ghowsi
canto e daf Abdolrahman Ghossi
canto e daf Alireza Ghosy
tas e daf Hossein Fashiri
zekr Geramiparvar Mohammadaziz, Rahimi Kamal, Behjouri Tofigh, Abdollah Pazhouhandeh, Yasini Seyedtofigh
canto Kambiz Meamar

Ore 22.30 Teatro Nazionale

CINEMA

RaiSat presenta

Aab, baad, Khaak (Water, wind, dust)

Film di Amir Naderi (1989 Iran)
Un adolescente ritorna nel suo paese d'origine dopo due anni di assenza, in cerca della propria famiglia. Ma trova un villaggio deserto e abbandonato dalla popolazione per colpa della terribile siccità che ha colpito la zona.
Inizia qui il viaggio solitario nel deserto.

Ore 24.00 Brancaleone

TECHNOMUSIC-TRANCE

Eclettismi artistici, contaminazioni di stili e culture, di spazi e tecnologie: al Brancaleone risuonano canti etnici iraniani e fragori metropolitani, segni ed immagini, suoni trattati e deviati dal loro flusso originario e dalla loro destinazione naturale.

DJ Namito

Chill out dj Brancaphonic & Marco Boccitto
Un ringraziamento a Riccardo Petitti, Andrea Lai e Marco Boccitto
Produzione Brancaleone

7 ottobre PRIMA ITALIANA

Nel cuore del Kurdistan iraniano, tra la ventina di clan che praticano canto e percussione daf, il clan Kasnazani di Sanandaj, la capitale, conserva intatti i canti rituali di tradizione. Esortazioni, suppliche amorose o professioni di fede, questi canti sono diffusi da voci patetiche, forti e magnetiche, in una lingua dura e infiammata, poetica e piena di immagini simboliche.
Servono d'introduzione ai rituali del zikr che si tengono il giovedì o il venerdì, di cui certi aspetti si apparentano allo sciamanismo.
Nelle cerimonie religiose, il califfo, primo cantore e guida morale del gruppo, svolge un ruolo preponderante.
Il califfo Mirzâ Âghe Ghowsi è uno dei guardiani più eminenti di questa tradizione musicale sacra. Nato nel 1929, ha appreso il daf e il canto con suo padre prima di intraprendere, a vent'anni, la via della Qâderiyya, l'ordine sufi più popolare del mondo musulmano, e di essere nominato califfo qualche anno più tardi. La sua voce potente, sostenuta dalla forza e l'energia magica dei daf, tamburelli di 60 centimetri di diametro con quattro fila di anelli metallici ornati di eleganti calligrafie, sconvolge e trasporta il suo auditorio in un fervore vicino all'estasi.

Califfo Mirzâ Âghe Ghowsi

DJ. Namito

Techno dj iraniano *attualmente residente a Berlino. Suona* periodicamente al Tresor, Hirshbar ed in altri locali di tendenza. Ha partecipato alle Love Parades berlinesi e animato vari underground parties a Teheran. Il suo live set è arricchito da strumenti tradizionali che galleggiano sul suo magma elettronico.

ore 21.00 Teatro Nazionale

CONCERTI

Musiche rituali dal Belucistan iraniano

sorud Rasulbakhsh Zangeshâhi
sarod Zangishahi Bakhshok
neyanban Shanbeh Zadeh Saeid, Meftahboushehri Habib

Ore 22.30 Teatro Nazionale

CINEMA

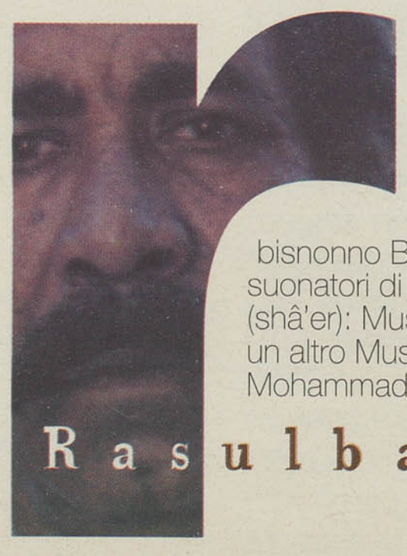
ARTE presenta

Ta'zieh

Di Jean Baronnet (Francia 1989)
Girato nel 1972 nella provincia di Ispahan, questo documentario mostra il radicarsi del teatro rituale in Iran: una forma di spettacolo vicino ai "misteri" medievali.

Nell'anno 680, Hossein, figlio di Alì e nipote del profeta Maometto, è sgozzato a Kerbela con la sua famiglia. Il loro martirio costituisce la base della fede dei musulmani sciiti. Ogni anno questo martirio è commemorato per dieci giorni attraverso il teatro Ta'zieh (parola che significa "lutto"). Sulla pubblica piazza invasa dalla folla, una sfilata di fedeli flagellanti apre lo spettacolo secondo il rituale. Gli abitanti del paese si uniscono al coro delle lamentazioni e mimano il dolore di Hossein.
Versione francese con sottotitoli in italiano.

8 ottobre PRIMA ITALIANA



Rasulbakhsh Zangeshâhi

Rasulbakhsh Zangeshâhi è nato a Râsk, nel Makrân iraniano, intorno al 1942. Suo padre Delwash, suo nonno Mirgent e suo bisnonno Boland sono tutti e tre suonatori di sorud e cantanti (shâ'er): Musâ, Din Mohammad e un altro Musâ da Zâhedan; Ali Mohammad e Barekat da Sarbâz e altri. La sua famiglia conta tanti altri musicisti professionisti, quasi tutti suonatori di sorud, ed in futuro certamente la tradizione verrà mantenuta, visto che Rasulbakhsh ha non meno di 21 figli (da tre mogli), molti di loro già musicisti. Inoltre è stato insegnante dei tre o quattro migliori suonatori di sorud moderno: suo genero, Abdulghâfur da Iranshahr, Aliok da Châbahâr e Heydar da Shâhrak. Per più di trent'anni ha accompagnato i più famosi cantanti epici, non più di tre o quattro in tutto il paese: Mollâ Jân Mohammad (che era solito cantare con Delwash, padre di Rasulbakhsh), Mollâ Kamâlân, Hâji Qâderdâd e specialmente Mollâ Gholâmqâder.

6/13/19/27 ottobre Teatro della Bugia

Videoart-Installazioni-Performance artistiche ore 23.30

...no realizzato un evento interattivo su
...se città europee: Berlino, Londra,
...abruk e Wilhelmshaven.
... immagini realizzate da DJ Spooky, VJ Art
...re, Philipp Virus, Kid Loco, Les
...sect, Larsen Family, Bassface Sasha,
...tion, Lichtsport u.v.a.

Saranno realizzati una serie di eventi notturni con la partecipazione delle avanguardie artistiche contemporanee con un'ampia rassegna di videoart internazionale: Wolfang Mally, Peter Simon, Timothee Ingen Housz, Hervig Weiser, Marek Goldowski, Kritz Kratz, David Larcher, Llurex, Peter Callas; Michael Hoch, Cathy Vogan, Giorge Snow, Ulrich Happe, Jurgen Klauke, Peter Weibel, Freddy Grunert, Andrea Kerher, Nam June Paik, Paola Lo Sciuto, Benedetta Jacovoni, Sara Rossi, Theo Eshetu.

internazionali hann
internet da 5 diver
Amsterdam, Osna
3 ore di musica e
Jones, Alec Empir
Asteroides, Lab In
Force Quit Resolu

ectronic Art Cafè

El

o t t u r n i d ' a r t e

N o

6 ottobre ore 23.30
Veejay nights 1
video con DJ Spooky, VJ Art Jones, Alec Empire
videoart a cura di Egon Bunne, curatore della Kunsthochschule für Medien Koln

13 ottobre ore 23.30
Veejay nights 2
con Philip Virus, Kid Loco, Les Asteroides
videoart a cura di Stevens Vitiello di Electronic Art Intermix N.Y.

19 ottobre ore 23.30
Veejay nights 3
con Lab Insect, Larsen Family, Bass Sacha
videoart a cura di Electronic Art Cafè

27 ottobre ore 23.30
Veejay nights 4
con Force Quit Resolution, Lichtsport U.V.A.
Notturno internet, presentazione sito E.A.C.
Progetto "ALERT!" a cura di Franco Zeri

Eventi multimediali a cura di
Umberto Scrocca
Achille Bonito Oliva

Electronic Art Cafè

Creato a New York nel 1994 da Umberto Scrocca in occasione del simposio New York-Sarajevo organizzato in collaborazione con Vanessa Redgrave e Susan Sonstag.
L'EAC è un contenitore interattivo di eventi multimediali realizzati dai protagonisti delle avanguardie artistiche contemporanee.
Lo spazio virtuale dell'EAC è confermato dalla proposta "ARTISTI IN PEDANA" a cura di Achille Bonito Oliva.
Dal 94 l'EAC ha realizzato 50 eventi in festival e musei internazionali, la nuova sede romana, il teatro della Bugia in via di San Simeone (ai Coronari), sarà inaugurata in occasione del Romaeuropa Festival, con una serie di appuntamenti "notturni d'arte", con rassegne di videoart internazionale, performances artistiche ed eventi con DJ e VJ europei. Sarà presentato il sito ufficiale dell'EAC realizzato dall'art director Franco Zeri.
Informazioni:
http://www.artinews.com

Ambassade de France en Italie
service culturel

I ritratti romani di Philippe Jamet

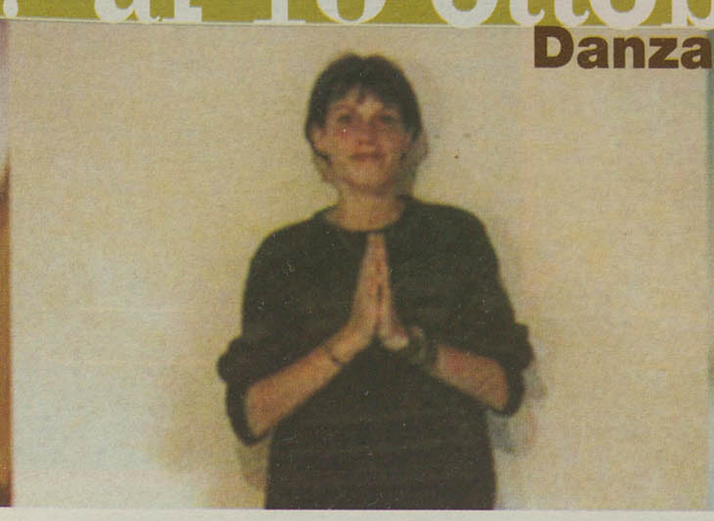
Ritratti danzati

Vi ricordate? Proprio qui a Roma, nella prima edizione della mostra di arte contemporanea internazionale "La ville , le jardin, la mémoire" che si è tenuta a Villa Medici nel 1998, un'artista canadese, Janet Cardiff, aveva partecipato con un progetto decisamente fuori dal comune. Si trattava di un percorso guidato dall'artista attraverso i giardini della villa, che il pubblico poteva seguire attraverso un banale walkman. Un modo nuovo di visitare la mostra attraverso la voce e le emozioni dell'artista, che provocavano altre emozioni nello spettatore, in uno stimolante "melting pot" di sensazioni generate dall'unione tra l'artista e il pubblico.
Il lavoro di Janet Cardiff è solo uno dei tanti esempi di opere d'arte visiva che nascono da un confronto diretto tra arte e vita quotidiana, spesso fuori dai luoghi tradizionali di esposizione. Uno degli esempi più noti riguarda Gillian Wearing, una famosa artista inglese che qualche anno fa scattò una serie di fotografie per le strade di Napoli ritraendo l'espressione di una serie di persone qualunque a cui aveva domandato di scrivere una frase sulla vita. Il risultato fu uno straordinario ritratto di un popolo capace di sopportare i propri disagi con una buona dose di ironia. Un desiderio di "vita vissuta" che porta gli artisti delle ultime generazioni ad uscire fuori dalle rassicuranti pareti del museo o della galleria per entrare direttamente a contatto con la realtà è diventata ormai una delle principali caratteristiche dell'arte del terzo millennio. Un virus portatore di nuove emozioni che sembra aver contagiato anche altre forme d'arte, come dimostra *Portraits dansés*, l'ultima creazione del coreografo francese Philippe Jamet, in collaborazione con Didier Jacquemin e Philippe Demard.
Come Cardiff e Wearing, da qualche anno Jamet si interroga sui limiti del palcoscenico e desidera uscire dal suo spazio fisico e tradizionale per andare verso la vita della gente comune. Nel 1999 mette a punto questo nuovo progetto, che si basa sul capovolgimento del rapporto tra teatro e pubblico: non è più lo spettatore a recarsi al teatro, ma l'artista ad entrare nella casa dello spettatore. "Non sopportavo più di chiudermi dentro uno studio di danza per guardarmi l'ombelico" spiega Jamet. "Volevo fare qualcosa che assomigliasse al mio desiderio di vivere".
Così, questo coreografo che possiede un curriculum davvero invidiabile, a trentotto anni ha deciso di portare sul palcoscenico la gente comune: oggi i protagonisti di *Portraits dansés* sono venticinque romani contattati per caso o attraverso annunci sui giornali, che Jamet ha incontrato e ripreso mentre esprimevano liberamente le loro emozioni attraverso gesti, parole e movimenti.
Ha rivolto ad ognuno di loro una quindicina di domande: le prime più generali, legate al rapporto con i luoghi della città, e poi sempre più intime, da accompagnare con gesti esplicativi, legati alle emozioni forti, come l'amore o la paura. Infine, gli ha chiesto di ballare in modo libero e spontaneo, filmando i loro movimenti, per dare vita ad un ritratto "in presa diretta" della città. Una raccolta di volti, gesti, parole, sentimenti ed emozioni tutti riuniti in una grande video installazione che anima il foyer del teatro Nazionale, mentre lo spettacolo prosegue in un'altra sala, dove gli spettatori possono assistere all'interpretazione delle stesse tematiche offerta dai ballerini della compagnia di Jamet, che mettono in scena la loro personale visione dei momenti più forti della vita quotidiana: l'amore, la felicità, la disgrazia, la paura e la speranza.
Dopo aver fatto ballare i pensionati dei quartieri a nord di Marsiglia prima nello spettacolo *Traces* (1995) e poi, l'anno successivo, nel film *Faux Départ* (l996) e aver sperimentato *Portraits dansés* in tre città francesi (Marsiglia, Brétigny sur Orge e Parigi) Philippe Jamet ha lavorato per un mese a giugno qui a Roma, per realizzare la versione romana dello spettacolo. "Ho trascorso circa tre ore con ogni persona selezionata - spiega il coreografo - e ogni volta è un appuntamento d'amore. Quando li vedo muoversi, ritrovo il piacere che provo mentre ballo nel mio bagno. Non ho più voglia di fabbricare della danza formale che non ha alcun rapporto con la mia vita reale". Con *Portraits dansés* Jamet ci invita a guardare la realtà in maniera diversa, per partecipare direttamente alle emozioni vissute dalla gente comune, senza le barriere imposte dallo "star system". "Nessuno può sentirsi escluso da questo spettacolo" dichiara "Se qualcuno osa dire che non lo ama, vuol dire che non ama la gente".
A proposito, siete sicuri di non avere riconosciuto qualche vostro conoscente tra i "ballerini per caso" scelti da Jamet? Tra i *Portraits dansés*, tutto è possibile. N'est ce pas?

Ludovico Pratesi

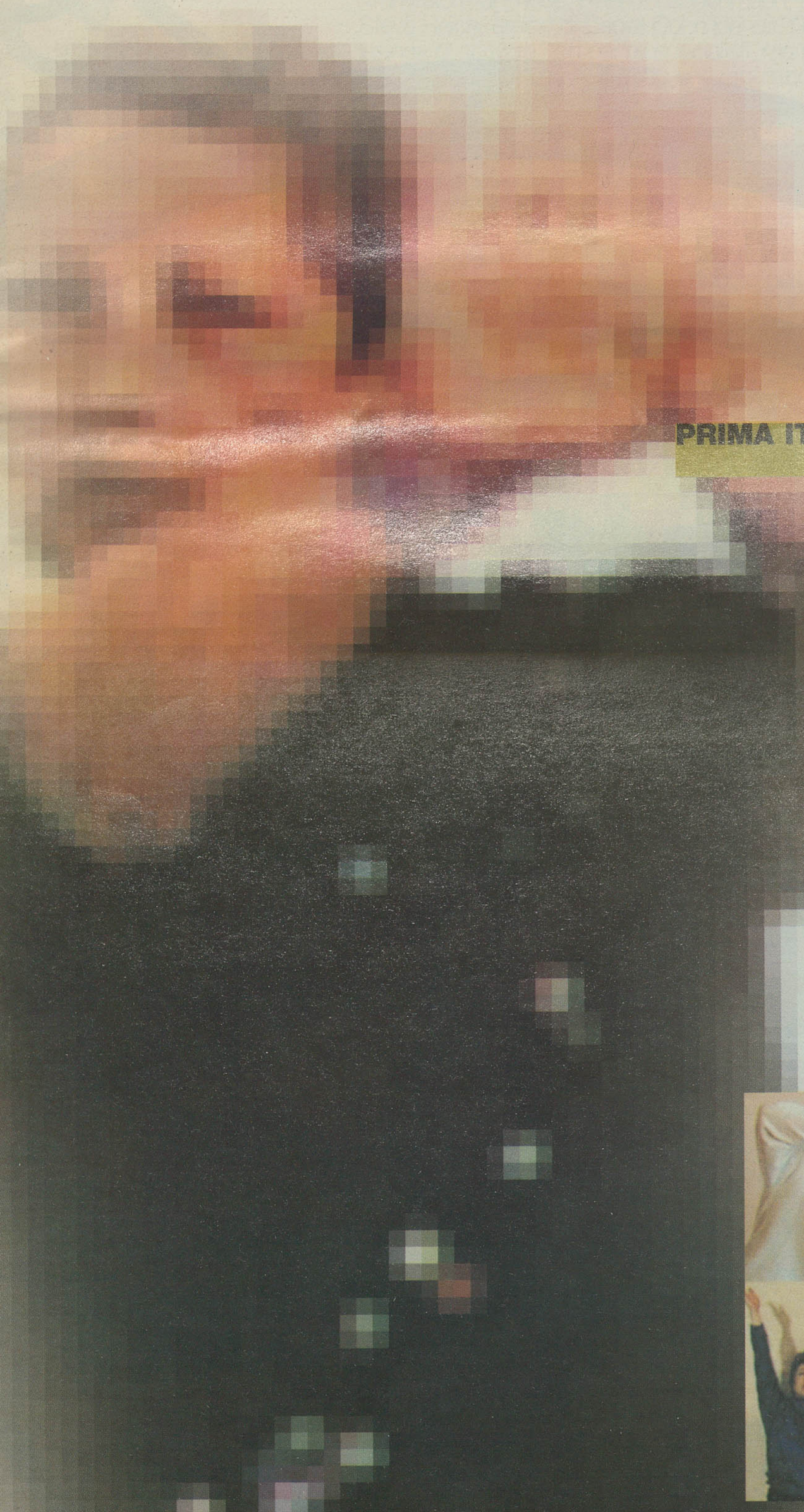
dal 7 al 18 ottobre* Foyer Teatro Nazionale

Danza-Installazione dalle ore 17.00 alle ore 19.30



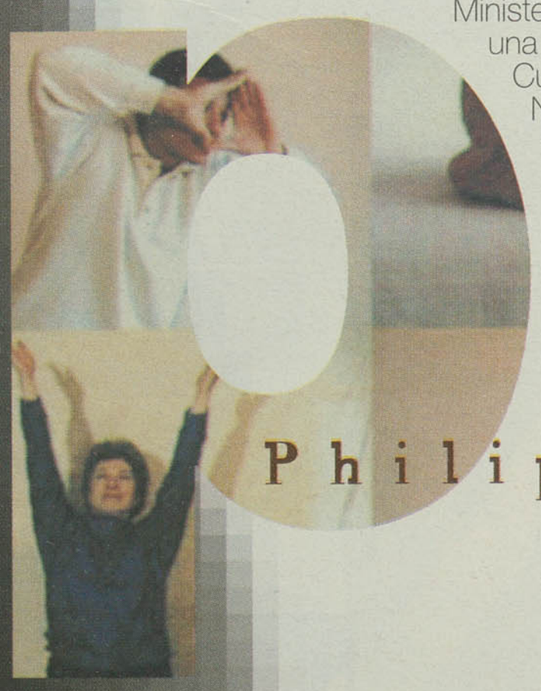
* Riposo il 10 e 13 ottobre

danzati di



PRIMA ITALIANA

Idea originale Philippe Jamet
Scritti da Philippe Jamet, Didier Jacquemin e Philippe Demard
Realizzazione e coreografia Philippe Jamet
Ideazione video, montaggio e fresque Philippe Demard
Installazione Didier Jacquemin, Philippe Jamet
Danzatori Romano Bottinelli, Claudia Miazzo, Elisabeth Valentini
Produzione Romaeuropa Festival 2000, con il sostegno dell'Ambasciata di Francia in Italia e dell'AFAA - Association Française d'Action Artistique



Philippe Jamet

Philippe Jamet in un primo tempo segue una formazione d'educatore di bambini.
Nel 1982 si lancia negli studi di danza classica, e ben presto ottiene una borsa di studio dal Ministero della Cultura per una formazione al Merce Cunningham Studio a New York. Al suo ritorno in Francia, entra al Centre national de danse contemporaine d'Angers e danza in particolar modo con Dominique Petit, Odile Duboc, Caroline Marcadé, Santiago Sempere, Franoise Raffinot, José Montalvo e Hervé Diasnas. Lavora inoltre in teatro con Jean-Luc Boutté e Alain Françon. Il 1989 segna la nascita del Groupe Clara Scotch, con cui realizza, da allora, in media una creazione all'anno.
Dal 1995 è artista associato al Théâtre du Merlan, scène nationale de Marseille, e all'Espace Jules-Verne di Brétigny-sur-Orge. Nel 1996 realizza Faux Départ.
Un anno dopo, soggiorna in India, in qualità di laureato di Villa Medici fuori le mura. Nel 1999 crea l'esposizione coreografica *Portraits dansés*.

PRIMA ITALIANA

Nuova creazione su testi di Gertrude Stein
Testo, musica e regia Heiner Goebbels
Scenografia e illuminazione Klaus Grünberg
Disegno suono Willi Bopp
Costumi Florence v. Gerkan
Con Charlotte Engelkes, Marie Goyette, Yumiko Tanaka
Coproduzione Romaeuropa Festival; Mission 2000 en France; Società Musica per Roma; Théâtre de Vidy-Lausanne E.T.E.; T&M - Nanterre, Paris; Deutsches Schauspielhaus, Hamburg; Hebbel-Theater, Berlin

en fran

Heiner Goebbels

Hashirigaki

Heiner Goebbels, compositore cittadino

Compositore, interprete, scenografo, Heiner Goebbels, in questi tempi di eclettismi trionfanti dove l'ibridazione è elevata al rango di estetica, è una sorta di Kurt Weill fine secolo, iconoclasta e popolare. Si rallegra volentieri del fatto che la sua musica combina free jazz, rock, pop music, rap, rumori, avanguardia, classicismo. "Vengo dall'improvvisazione - ci ricorda -. Ancora studente, dirigevo un gruppo rock, i Cassiber, prima di lavorare con i grandi improvvisatori Don Cherry e Arlo Lindsay. Eppure le mie opere non avevano niente d'improvvisato. Perché il jazz, l'hard rock si mescolano alla mia cultura della storia della musica, da Bach a Schönberg. Non apprezzo molto il romanticismo, che trovo troppo cupo, mentre le mie tessiture sono liquide, trasparenti."
Ammiratore di Prince, Helmut Lachenmann, Luigi Nono e Steve Reich, amico di Daniel Cohn Bendit, Goebbels si lusinga di scrivere non per gli specialisti, ma per il grande pubblico. In Germania si è fatto una reputazione invidiabile per il suo teatro musicale, le sue musiche di scena, film e balletto, e per le sue pièce radiofoniche, ma il suo catalogo copre tutti i generi, dalla musica da camera alla grande orchestra. Nato il 17 agosto 1952 a Neustadt/Weinstrasse, vivendo dal 1972 a Francoforte sul Meno, Goebbels è dagli anni Settanta uno dei compositori viventi più suonato del mondo, senza dubbio perché le sue opere intere risuonano dei suoni della città, della vita di quartiere, suo vero universo. "Non voglio essere illustrativo - mitiga tuttavia -. Il mio proposito ha piuttosto del soggettivo. Mi interesso all'architettura delle città, quello che mi suggeriscono le diverse masse strumentali che utilizzo. Come il tessuto urbano, la mia musica non cessa di evolversi. Sia che si ami o che la si detesti, che sia minacciosa o protettrice, la città è più affascinante della campagna. Non può certo dare tutto, e spesso non è che un succedaneo."
La sua collaborazione con il drammaturgo Heiner Müller ha condotto Goebbels a considerare la musica come un mezzo d'espressione e di comunicazione inestricabilmente legato a tutte le arti, che lo incita ad un linguaggio che è per lui personale, a dispetto del suo eclettismo, tenendo principalmente del teatro d'improvvisazione.
Fra le sue opere più significative, si rilevano le pièce di teatro musicale *Ou bien le débarquement désastreux*, creato a Parigi nel 1993, *Surrogate Cities*, la sua prima partitura per grande orchestra suonata in prima mondiale dalla Junge Deutsche Philarmonie, *La Industrie & Idleness*, creata nel 1996 alla Radio Hilversum.
In questo inizio stagione 2000-2001, Heiner Goebbels sta lavorando a due grandi partiture, che saranno tutte e due suonate in prima mondiale, una a Monaco il 28 settembre, *... même Soir* - commissionata da Les Percussions de Strasbourg e ripresa il 1° ottobre al festival Musica di Strasbourg, l'altra, *Hashirigaki*, pièce di teatro musicale scritto su testi di Gertrude Stein, di cui il compositore firma anche la regia, una coproduzione del Romaeuropa Festival, che sarà rappresentata a Roma il 10 e 11 ottobre.

Bruno Serrou

Musicista che ha nutrito la propria musica di letteratura, Goebbels ha tratto i testi delle sue composizioni da Auster, Sofocle, Buchner, Kleist, Robbe-Grillet, Poe, Blanchot, Eliot.
Dalla fine degli anni '70 compone per il teatro e il balletto, soprattutto per Hans Neuenfels, Claus Peymann, Matthias Langhoff, Christof Nel, Ruth Berghaus e il Balletto di Francoforte. Verso la metà degli anni Ottanta comincia a comporre e a dirigere audio plays (Hörstücke) "concerti scenici". Dal 1988 compone musica da camera per l'Ensemble Modern e l'Ensemble Intercontemporain. Tra le sue principali composizioni citiamo *La Jelousie* (1988) e *In the Country of Last Things*, musiche dall'imprinting jazzistico, *Suite for Orchestra and sampler, Surrogate Cities* per grande orchestra (1994), *Industry & Idleness* (1996), mentre dalla collaborazione con Müller sono nate *L'uomo nell'ascensore* (1987) e *La liberazione di Prometeo* (1991). Nel 1993 sviluppa *Ou bien le débarquement désastreux*, con André Wilms. Le sue ultime partiture di teatro musicale, *Schwarz auf Weiss* (Nero su bianco) (1996) e *Max Black* (1998) sono state eseguite in tutto il mondo. Nel maggio 1998 per il centenario di Hanns Eisler ha creato insieme all'Ensemble Modern *Eislermaterial*, un concerto scenico. Ospite dei maggiori teatri e dei festival di jazz e di musica contemporanea, ha vinto numerosi premi internazionali, Premi del Disco 1981 e 1984, Prix Italia 1985, 1992, 1995, Premio Futura 1991, Hessischer Kulturpreis 1993. Nel 1999 ha avuto più di 90 rappresentazioni in tutto il mondo. Numerose sono le sue incisioni discografiche e recentemente sono stati pubblicati dieci CD. Dal 1978 al 1980 è stato direttore musicale dello Schauspiel Theater di Francoforte.
Ha insegnato all'Institut fur Angewandte Theaterwissenschaft dell'Università di Giessen e alla Musikhochschule di Karlsruhe. E' membro dell'Akademie der darstellenden Kuenste di Francoforte e dell'Akademie der Kuenste di Berlino.

dal 16 al 18 ottobre Teatro Nazionale
Danza ore 11.00 e 16.00

della
talvo-Hervieu
et du Val-de-Marne/Compagnie Montalvo-Hervieu

Coréografia e ideazione video
José Montalvo

Coproduzione Théâtre National de Bretagne / Centre

porterà
gnie
88.
a nuova
enti "in
gli abitanti

sura per

lo

za e di
e delle
ere e da

Dominique Hervieu

l'avvicinano l'accesso all'arte contemporanea. Nel 1998 è nominata co-direttrice del Centre Chorégraphique National de Créteil et du Val-de-Marne. Nel 1999 è coreografa associata per *Le jardin io io ito ito* e per la creazione *Le Rire de la lyre* all'Opéra di Parigi.

muto.
Non più adolescente, intraprende gli studi di storia dell'arte e di arti visive, e comincia ad adorare la costellazione "dada" e le sue innumerevoli invenzioni. Si appassiona inoltre a quegli artisti la cui effervescenza creatrice sgorga dal mélange dei linguaggi. Qualche anno più tardi, porta avanti, parallelamente ai suoi studi universitari, lo studio della danza con l'americano Jèrôme Andrews, e con Françoise e Dominique Dupuy, discepoli del coreografo "espressionista" Jean Weidt.

profonda complicità, che
alla nascita della Compag
Montalvo-Hervieu nel 198
Nel 1989 intraprende una
strada: la creazione di ev
situ", che propongono ag
di una città una pièce
coreografica scritta su m
loro. Opere effimere che
permettono a coloro che
desiderano di entrare
concretamente nella dan
provare delle sensazioni
emozioni. Danze da vede
danzare.

UK Today
Londra multiculturale

Progetto realizzato con
The British Council

Londra multietnica

Da generazioni, Londra non fa che attrarre le persone giovani di tutto il mondo, quelle che hanno più energia, o più ambizioni, o più fantasie. Prima è stata la città letteraria, colta, cosmopolita di Henry James e T. S. Eliot, amata e frequentata dal giovane Arbasino, negli anni Cinquanta.
Poi è stata quella beat e pop che ha attirato i cosiddetti babyboomer. Adesso è la Londra dei nuovi arrabbiati (pensate al cinema di Loach o al teatro di Sarah Kane), ma anche del design più nuovo, di artisti come Anish Kapoor, Julian Opie e Mark Quinn, di band musicali come i Blur e gli Oasis, è la metropoli "Shopping & Fucking", la Cool Britannia di Tony Blair, fantastici ristoranti carissimi, la megalomania del Millennium Bridge, il Dome, la Tate Modern...
D'altra parte, se vogliamo, la città non è più una città
È casomai una regione, vasta e ramificata. Divisa in quartieri grandi come Firenze o Torino, ognuno dei quali custodisce una propria vita, abitudini, storie, e un proprio centro.
Si vive passando da un quartiere all'altro, da un centro all'altro. Questo suo essere anche topograficamente multipla, discontinua, mobile, restituisce alla metropoli un crisma di modernità. Che è forse quello che poi attira i

Walkman, e-mail, telefonini, internet. Da un'occupazione a un'altra. Tutto pulsa e preme. La new economy va veloce come un fulmine. Difficile starle dietro. Si corre, si corre di continuo. D'altronde, guardatevi intorno mentre camminate per i lunghi, interminabili corridoi sottoterra, mentre scendete e salite sull'ennesima scala mobile, mentre ve ne state pigiati dentro a un vagone della metropolitana - guardatevi intorno: vedete inglesi e italiani e orientali e africani, vedete tutte le razze del mondo mescolate insieme. Vedete tante persone che leggono un libro, tante che pensano ai fatti loro e altre (ma rare) che chiacchierano un poco. Vedete facce, corpi, individui d'ogni genere e tipo. Però, fateci caso: non ci sono anziani, niente bambini.
In questa città fatta di tante città, parlare di multietnia è quasi un pleonasma. Se prendete la Black Line della metropolitana (qui la chiamano anche: Misery Line), se andate verso il nord est di Londra, sarà come attraversare in poche decine di minuti l'intero Mediterraneo - la Grecia, Cipro, la Turchia - e poi giù incontro al Medio Oriente - Libano, Iran, Iraq. Per le strade, i colori sono quelli. Quelli i vestiti. E i profumi e le spezie, nei mercati. Senza soluzione di continuità, vi ritroverete in una sorta di fantastico universo supergeografico, in cui razze e linguaggi e abitudini differenti di vita si sovrappongono freneticamente.
C'è razzismo, in questo immenso alveare in cui ogni giorno sono chiamate a convivere popolazioni di immigrati italiani, indiani, pakistani, neozelandesi, turchi, e chi più ne ha più ne metta? Certo che c'è. Le minoranze attraggono e fanno paura. E' sempre così. Ovunque. Se ascoltate le canzoni del giovane rapper britannico Eminem, cariche di odio e violenza e terrore, capite per esempio quanto i ragazzi inglesi delle classi povere possano detestare il proprio

20 al 22 ottobre Teatro Nazionale e Brancaleone

Musica-Danza

20/21/22 OTTOBRE

ore 20.00 Foyer Teatro Nazionale

CINEMA

RaiSat presenta

Acetate

Serie di documentari

Uno sguardo alla scena della musica dance ed elettronica inglese, ma anche uno spaccato della cultura che la circonda.
Artisti della scena dance come Chemical Brothers, Gus Gus, Todd Terry, DJs come Roger Sanchez, Fatboy Slim, ed altri ancora, presentano la loro musica immersi nei loro ambienti di lavoro e mostrano i video musicali dei loro eroi.

ore 20.00 Foyer Teatro Nazionale

INSTALLATION PERFORMANCE

Carol Brown - Esther Rolinson

Shelf Life

Creazione dell'artista visiva Esther Rolinson
e della coreografa Carol Brown
Disegno digitale Eshter Rolinson con Red Eye
Coreografia e interpretazione Carol Brown
Consulente architetto Stewart Dodd, Satellite Design
Suono Russell Skoons
Disegno luci Ross Cameron
Costumi Roisin O'Donnell

orrissey e Becky Edmunds in
an Bretagna, e con Bronwyn
dge, Dance=Arts e Dunedin
nce Theatre in Nuova Zelanda.
l 1995 Carol completa uno dei
mi dottorati in studio

recentemente le è stato
assegnato un fondo per un film
BBC2 Dance For Camera.

Mo
Gr
Ju
Da
Ne
pri

dal

ore 21.00
Teatro Nazionale
BRITISH JAZZ SHOWCASE

Nu Troop

contrabbasso Gary Crosby
pianoforte Robert Mitchell
sassofono contralto Soweto Kinch
tromba Sean Corby
percussioni Daniel Crosby

Denys Baptiste Band

sassofono tenore Denys Baptiste
pianoforte

Jazz Jamaica All Stars

contrabbasso e basso elettrico verticale Gary Crosby
sassofono tenore Denys Baptiste
sassofono tenore e contralto, flauto Michael Rose
sassofono contralto Soweto Kinch
sassofono baritono Ray Carless
sassofono soprano e tenore Andy Sheppard
tromba Edward Thornton
tromba Claude Deppa
tromba Guy Barker
tromba Kevin Robinson
trombone Winston Rollins
trombone Annie Whitehead
trombone basso Harry Brown
trombone Dennis Rollins
batteria Kenrick Rowe
pianoforte e tastiera Clifton Morrison

ore 10.00-13.00 Casa delle Letterature
INCONTRO
Scrittorimondo
Incontro su Londra multiculturale.
Intervengono Mario Fortunato, scrittore e direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Londra; Elena Stancanelli, autrice di *Benzina*; la danzatrice Caro Brown e i musicisti Denys Baptiste e Gary Crosby, artisti della serata de

lla
evuta in

t. Lucia

Jazz Festival (Francia), il Montreux Jazz Festival (Francia), l'All That Heritage & Jazz Festival in Montego Bay/Kingston (Jamaica) e soprattutto il prestigioso New Orleans Jazz & Heritage Festival, durante il quale **Jazz Jamaica All Stars** hanno ricevuto l'onore del "Best of Congo Square". Il successo ottenuto nei numerosi concerti in tutto il mondo, in Europa, America, Asia ed Africa, ha confermato che la musica di Jazz Jamaica va oltre i confini etnici e sociali e attrae gente di tutte le età e nazionalità.

Nato a Londra nel 1969, Denys Baptiste ha studiato musica al West London Institute ed alla London's Guidhall School of Music, studiando con Jean Toussaint. Da quel momento è entrato nei maggiori circuiti jazz di Londra, dimostrando fin da subito un talento straordinario, energia ed impegno. Notato da Gary Crosby al bassist's regular Tomorrow's Warriors jam session, Denys è stato subito invitato ad unirsi alla nuova band di Crosby, Nu Troop. Molto richiesto anche come solista, Denys ha suonato in concerti e inciso numerosi dischi Jazz Jamaica, The Jazz Warriors.
Nel '99 Denys ha lanciato la sua carrirera come solista con il nuovo cd *Be where you are*, in cui risaltano in tutta evidenza le sue doti di interprete e di compositore/arrangiatore.
Nel settembre '99 il suo disco, insieme ad altri 11 grandi artisti tra cui Blur, Manic Street Preachers, Chemical Brothers e Talvin Singh, riceve uno dei premi più ambiti dell'industria musicale britannica per "An Album of the Year" nel 1999 Technics Mercury Music Prize. Sempre nello stesso anno riceve il prestigioso Malibu 1999 MOBO Award per Best Jazz Act.

mondo, come risulta da calorosa accoglienza ric tutti i maggiori festival internazionali, tra cui il S International Jazz Festival (a cui era presente anche il grande George Benson), il Nice International Jazz Festival (durante il quale il pianista Monty Alexander si è unito al gruppo), il il Nantes

Jazz Jamaica

Ore 21.00 Teatro Nazionale
ASIAN UNDERGROUND IN CONCERT
Shalil Shankar trio
Sitar Shalil Shankar
Tabla Pritam Singh
Tampura Tomas Kratinger

Badmarsh & Shri
Shirikanth Spiram, Mohammed Akber Ali, Michele Drees, Abdul Wahab Lafta, Miles Ashton

ore 22.00 Brancaleone
MAPPE SONORE: SPAZIO INTERATTIVO PER MIGRAZIONI SONORE

ore 24.00 Brancaleone
WORLDWIDEWEB

ore 24.00 Brancaleone
Attica Blues
Roba El-Essawy, Tony Nwachukwa, Charlie Williams, James Yard, Elan Carebeu, Peter Adjaye

In collaborazione con FreeformJazz Production

21 ottobre **PRIMA ITALIANA**

dal

drum'n'bass Badmarsh già da parecchi anni si è stabilito nell'est di Londra (Hackney). La sua musica, fatta di cupi breakbeats mescolati al timbro del sitar, tabla e beat ambientali sperimentali, è un autentico riflesso dei suoi due background, quello di bambino asiatico cresciuto nell'East End e quello di house dj al Labyrinth nell'East London. Dalla sua postazione di dj al Labyrinth ha testimoniato l'evolversi della dance music, dal rave all'house, dall'hard-core al breakbeat, dall'happy hard-core al jungle, limando ed affinando la sua abilità di dj al passo con i tempi. Contemporaneamente Badmarsh e suo fratello maggiore (Badmarsh ha cinque fratelli e sei sorelle) gestiscono una loro radio pirata, Ali FM, che però viene chiusa dalla polizia. E' a questo episodio che risale la creazione del nome d'arte Badmarsh (traduzione letterale in Urdu: [illegible] appellava sua madre in quel periodo non sapendo cosa stesse combinando e perché avesse problemi con la polizia. Il suo primo disco per Outcaste ha questo ironico titolo *I am that type of Badmarsh*. Badmarsh ha collaborato con Nitin Sawhney, lavorando con lui nel suo ultimo album *Displacing the Priest*. *I am that type of Bardmarsh II,* il suo secondo disco per Outcaste, è stato promosso da Gilles Peterson durante la sua ultima escursione in Giappone; Patrick Forge, Wilbur Wilberforce e Steve Lamaq lo hanno suonato non-stop su Kiss FM e Radio 1's One in The Jungle e Evening Session.

Shri

Nato e cresciuto a Bombay, Shri risalta come caso anomalo in una città famosa per i suoi prodotti musicali commerciali e la sua industria di film. Formato musicalmente al tabla classico, abilità per le percussioni ad altri strumenti, soprattutto il flauto di bamboo ed un particolare contrabbasso costruito da lui. Usando la tecnica per il tabla, ha sviluppato velocemente uno stile unico, creando un suono martellante in un basso che combina la gravità del sitar alla voce risonante del sarangi. Dopo aver passato diversi anni come suonatore di tabla permanente in una delle più famose rock band indiane Indus Creed, ha toccato in tournée numerosi paesi in tutto il mondo. Ha inoltre fatto da supporto a Bon Jovi. E' nel suo primo album che la sua vera genialità per il suono, le sue doti di musicista e compositore emergono in tutta la loro evidenza. Tutte le sue diverse esperienze sono state assorbite nelle sue composizioni, il drum'n'bass, il funky groove, la trance, dall'India fino alla South London. E' veramente la nuova musica asiatica.

20 al 22 ottobre Teatro Nazionale e Brancaleone

Musica-Danza

Ore 21.00 Teatro Nazionale

Sean Tuan John

Coreografia e interpretazione Sean Tuan John
Progetto commissionato da CCA, Dance 4 e Yorkshire Dance Centre, con il supporto di Chapter e con il sostegno di Arts Council of Wales.

Akram Khan

Fix (solo)
Coreografia e interpretazione Akram Khan
Musica Nitin Sawhney
Luci Michael Hulls
Lavoro creato in conseguenza alla vincita del 1999 Jerwood Choreography Award, con il supporto di Greenwich Dance Agency e The Jerwood Space. Akram Khan beneficia del Lisa Ullmann Travelling Scholarship Grant 2000

Rush (trio)
Coreografia Akram Khan
Danzatori Akram Khan, Moya Michael, Imberton Gwyn
Musica Andy Cowton
Disegno luci Michael Hulls
Rush è supportato da The Arts Council of England ed è stato commissionato da Suffolk Dance, Birmingham Dance Exchange, Dance Umbrella, Sampad, Yorkshire Dance Centre e the European CoDaCo Fund.
E' stato coprodotto da P.A.R.T.S. (performance art research training studios) in Bruxelles e ha ricevuto il supporto da Charleroi Danse in Belgio.
Direttore tecnico Claire Malleson
Curatore programma Gregory Nash per The British Council

Sakoba Dance Theatre

Creation Myth
Coreografia e musica Bode Lawal
Collage suono Darren Bourne
Costumi Jenni Jackson
Danzatori Bode Lawal, Everton Wood, Doreen Bailey, Julia Lawrence, Sharon Campbell
Musicisti Richard Baker, Kosimo Keita

22 ottobre PRIMA ITALIANA

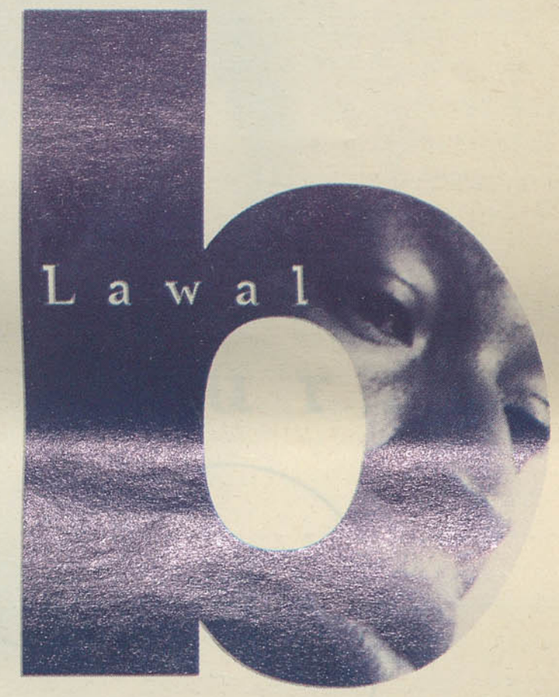
Sean Tuan John

Sean tuan John si è formato al Dartington College of Arts e alla School for New Dance Development in Amsterdam. Nel '92 inizia la carriera artistica danzando per Yolande Snaith, Compagnia Guanera-Guy, Kristina Page, e collaborando inoltre con Jessica Levy in varie produzioni. In tournée tocca varie città europee. Nel '94 torna nel Galles e riceve il primo fondo dal Arts Council of Wales per la produzione di danza *Bad History* e *Poor White Trash*, che è stato rappresentato in Italia, Austria, Germania e Gran Bretagna. Nel '93 è invitato al The Choreographic Forum 2 e diventa membro di The Butterfly Network. Dal '94 inizia la sua collaborazione con Bert Van Gorp per varie produzioni, tra cui *The boy who never came back* per BRT television che ha vinto recentemente la nomination in ETI CAMERA Festival in Italia. Successivamente collabora con il performer gallese Mark Rees, John Rowley, Bert Van Gorp e Mathew Springford per diverse produzioni di danza e di teatro danza per il teatro, per un breve lavoro di danza per la BBC Wales, per un dance film.

Akram Khan

Musulmano di famiglia del Bangladesh, nato e cresciuto in Gran Bretagna, Akram Khan si è formato artisticamente nell'ambito della centenaria tradizione nord indiana della danza Kathak, sotto la tutela del guru di fama internazionale Sri Pratap Pawar. Si è successivamente perfezionato come danzatore alla Northern School of Contemporary Dance in Leeds. Sin dalla giovane età ha danzato in produzioni di Peter Brook, The Royal Shakespeare Company e di Ravi Shankar. Ha recentemente collaborato con Jonathan Burrows ed ha partecipato al programma Per4mance su Channel 4. Attualmente sta lavorando a Bruxelles con X Group e come freelance con Anne Teresa De Keersmaeker. Nell'agosto del 2000 verrà lanciata la sua compagnia con un linguaggio di movimento che Akram descrive come "Contemporary Kathak".

Bode Lawal



Nato in Nigeria da un capo Yoruba, Bode Lawal ha studiato all'Università di Ile-Ife prima di unirsi alla National Nigerian Dance Company, con la quale è andato in tournée in tutto in mondo, vincendo il Ministry of Culture's Dancer of the Year Award (1985). Nel 1986 si trasferisce in Gran Bretagna, dove lavora dapprima come Workshop Outreach Leader per the Commonwealth Institute, e poi forma Sakoba con l'intento di celebrare e diffondere la ricca tradizione della danza e musica africana. Per la sua compagnia Bode Lawal ha creato diversi "dance drama", portati in tournée in vari paesi, tra cui *Adaniloro* e *Osaminisasa*. Ha coreografato il *Macbeth* di Michael Bogdanov (English Shakespeare Company 1990) e alcune produzioni per la Santa Monica Playhouse. Bode svolge anche attività di insegnante e tutor. Tra i numerosi premi, Bode ha ricevuto il Digital/Dance UK Award per New York ('91), Time Out/Dance Umbrella Award for Choreography ('92), è stato selezionato per Paul Hamlyn Award for Choreography ('95) ed è stato nominato Best Performance in Dance al Manchester Evenings News Theatre Awards ('97). Nel '95 passa diversi mesi a Parigi, dove studia con l'illustre coreografa franco-africana Elsa Wolliaston, approfondendo il butoh, il flamenco, la danza contemporanea e gli stili di danza brasiliana. Il risultato, New moves in African Dance ('96), stabilisce una nuova direzione per Sakoba, che Bode Lawal ha continuato ad esplorare con *Mystical Songs* ('97), *Myths* ('98) e *Sawning visions* ('99). Ne '99 crea le coreografie di *Inkle & Yarico*, il primo musical ad avere la sua prima mondiale trasmessa dal vivo su worl-wide-web.

PRIMA ITALIANA

Corealizzazione tra la Fondazione Teatro dell'Opera di Roma, il Romaeuropa Festival e la Reale Ambasciata dei Paesi Bassi.

Lo spettacolo si svolge nell'ambito delle Celebrazioni Internazionali delle Nazioni Unite.

Whereabouts unknown

Coreografia Jirí Kylián
Musica Arvo Pärt, Anton Webern, Steve Reich, Charles Ives, Michael de Roo
Scenografie e luci Michael Simon
Costumi Joke Visser

Start to finish

Coreografia Paul Lightfood
Musica Henry Purcell, Thomas Tollet, Tommaso Albinoni, The Cranberries, Georg Friedrich Händel
Palcoscenico Paul Lightfoot
Costumi Sol León
Luci Tom Bevoort

Bella figura

Coreografia Jirí Kylián
Musica Lukas Foss, Giovanni Battista Pergolesi, Alessandro Marcello, Antonio Vivaldi, Giuseppe Torelli
Scenografia e luci Jirí Kylián
Realizzazione tecnica Tom Bevoort
Costumi Joke Visser

Jirí Kylián
Nederlands Dans

Whereabouts unknown

azzeravano tutti i canoni, dove collocare
(o meglio musicista della danza) dal tocco
eo, ma dalla provenienza classica, pigmentata
tori folklorici dell'est? Meglio non definirlo
perché Kylian si è rivelato autore evolutivo
ibrante nel suo tempo, aperto al nuovo come
si è trovato, per destino, al crocevia di storie
alla nascita nel dopoguerra a Praga, al '68
London per passare poi al Balletto di
John Cranko, dove inizia (come John
illiam Forsythe) la sua avventura coreografica,
onosce la sua Musa e compagna- non
prediliga dichiaratamente la forma del passo
Kupferberg (inventerà per lei "Silent Cries",
make del "Fauno"), oggi pilastro del
il gruppo degli "anziani di lusso", che Kylian
al NDT 1, la compagnia che dirige all'Aja dalla
i '70, corredata di un super-team junior, il
Se oggi finalmente, dopo tanta "danza senza
Kylian è riconosciuto a pieno titolo come
escinde da mode, correnti, schemi, è grazie al
personalissimo, quanto mai articolato nei
. Dai suoi titoli su Janacek, specie
ove esplode quella fluidità che respira con la
hio distintivo del suo stile- ai titoli narrativi,
on i mezzi autentici della danza più ispirata,
asfigurata" di Schönberg, "Noces" e "Histoire
travinsky, "L'enfant et le sortilege" di Ravel-
yahime" di Maki Ishii- ama il Giappone per
el design- alle coloriture modernamente
Cathédrale Engloutie" e "Nuages" su
izzi pastello per "Dreams" sui "Folk Songs" di

occidentale, utilizzando stavolta maschere africane, sabbia e un tappeto scenico posto di traverso, per denunciare il sottofondo precario e distruttivo, nonostante l'amore, della natura umana. E' un brano del suo cosiddetto "periodo bianco e nero", che si distingue per l'impaginazione, con mezzi sipari, "luci buie", costumi-non costumi, e per la complessità e ricchezza delle combinazioni di movimento, allineando titoli come "No more Play" e "Sweet Dreams" su Webern, "Petite mort" su Mozart, "Sarabande", tutto maschile, su Bach, "Falling Angels", tutto femminile, su "Drumming" di Steve Reich. Ma ecco poi arrivare la fase del rosso nelle grandi gonne unisex con "Bella figura" (1995) su musica di Lukas Foss e italiana antica, sacra e non: un magnifico brano al confine tra vita e sogno, erotismo e purezza, di splendore quasi insostenibile. Ma intanto Kylian, che sempre di più chiede ai suoi ballerini di farsi co-creatori, laurea anche coreografi, come già Nacho Duato ora l'inglese Paul Lightfoot, che propone a Romaeuropa il suo "Start to finish" (1996), un pezzo anticonvenzionale su una colonna sonora che va da Purcell ai Cranberries, tra tamburini, monologhi isterici e incomprensibili, gravidanze istantanee da TV, addii d'amore multipli e inopinati, mettendo a nudo corpi e anime: il tutto a modo suo, e non catalogabile, proprio secondo la lezione del maestro.

Elisa Vaccarino

europee, che
questo artista
contemporane
all'inizio di sen
affatto, anche
come pochi, v
sa esserlo chi
e geografie, da
nella swinging
Stoccarda di J
Neumeier e W
nel 1970. Lì co
sorprende che
a due- Sabine
introspettivo re
Nederlands 3,
ha aggregato a
metà degli ann
Nederlans 2. S
coreografia", K
autore che pre
suo percorso
modi e nei ton
"Sinfonietta", c
partitura- marc
sempre però c
come "Notte tr
du soldat" di S
Colette, "Kagu
l'essenzialità d
liriche per "La C
Debussy, ai gu

dal 21 al 22 ottobre Teatro dell'Opera

Danza ore 21.00 (21 ottobre) e 17.00 (22 ottobre)

Theater 1

/ S t a r t t o f i n i s h / B e l l a f i g u r a

J i r í K y l i á n

Il nome di Jirí Kylián, nato nel 1947 a Praga, formato alla danza nella sua città natale e in seguito a Londra, è dal 1973 legato al Nederlands Dans Theater, che dirige dal 1978. Molto particolare, questa collaborazione è diventata una vera e propria simbiosi che copre l'arco di una cinquantina di creazioni, che testimoniano, dalla metà degli anni '80, un'evoluzione verso una maggiore astrazione, una visione artistica marcata di immagini surrealiste. Oggi il Nederlands Dans Theater lavora in maniera tale da rappresentare "tre dimensioni della vita di un danzatore", spiega Kylián: NDT1, il gruppo principale, è attualmente una delle compagnie maggiori a livello mondiale; NDT2, gruppo sperimentale, è aperto a danzatori più giovani di età (tra i 17 e i 22 anni); NDT3 raggruppa artisti già conosciuti e maturi (dopo i 40 anni). Ciascuna compagnia possiede un suo proprio repertorio, riflette delle qualità specifiche.

Molto personale, lo stile di Kylián si costituisce di elementi provenienti da molteplici fonti, e trova sempre una nuova strada da esplorare, una nuova scommessa da proporre, nuovi limiti da superare, sfidando tutti i tentativi di categorizzazione accademica. Fondandosi su un approccio musicale la coreografia cerca di penetrare fino al cuore del mistero dell'essere umano svelandone, attraverso la danza, gli aspetti più nascosti.

Fabrica Musica è un'idea. "La creatività è roba inusuale: spaventa. Disturba. È sovversiva. Diffida di ciò che vede, di ciò che sente. Osa dubitare. Agisce anche se sbaglia. Si insinua nelle idee preconcette. Mette in discussione le certezze.

Inventa continuamente nuovi modi, nuovi vocabolari. Provoca e cambia punti di vista. Fabrica vuole essere il suo laboratorio."

Giovani musicisti da tutto il mondo, insieme, per un progetto multimediale -

Giro

Sono ben novanta i paesi che ancor oggi, agli inizi del terzo millennio, si arrogano il diritto di applicare la pena di morte. Quasi la metà dei paesi esistenti. Gli altri l'hanno cancellata dal loro sistema, o pur mantenendola non la applicano: più precisamente, sessantanove paesi la hanno completamente abolita, tredici la hanno abolita salvo che in tempo di guerra o per crimini previsti dal codice militare, ventitré continuano a prevederla teoricamente, ma non la applicano da almeno dieci anni. In totale, dunque, centocinque paesi la hanno abolita, di diritto o di fatto. E alcuni indizi segnalano che una norma che vieta la pena di morte sta formandosi. Il primo di questi indizi è la regola, implicita nella normativa in materia, secondo la quale i Tribunali costituiti per la punizione dei crimini commessi nel territorio della ex-Jugoslavia e del Ruanda non possono infliggere la pena di morte. A livello europeo, inoltre, va ricordata l'opinione dissenziente del giudice De Meyer nel caso Soering (1989), relativa a un ordine di estradizione da parte di uno Stato parte della "Convenzione europea dei diritti dell'uomo" verso un paese non europeo, ove la pena di morte viene applicata ed eseguita. In quell'occasione il giudice affermò che la pena di morte era "in contrasto con lo stato attuale della civiltà europea", sia con riferimento alla prassi interna degli Stati sia con riferimento alle norme stabilite dalle convenzioni internazionali. E aggiunse che in considerazione dei valori inderogabili comuni agli Stati dell'Europa Occidentale concedere l'estradizione, in simili circostanze, sarebbe stato "contrario allo standard della giustizia e all'ordine pubblico europeo" (Corte europea dei diritti dell'uomo, sentenza 7 luglio 1989, Soering, Series A, n.161).
Ma nonostante questi segnali, una norma che vieti la pena di morte sul piano mondiali non esiste ancora. Nel 1998 almeno 1625 condannati sono stati mandati a morte in 37 paesi, e in 78 paesi 3.899 persone sono state condannate alla pena capitale. Come negli anni precedenti, la grande maggioranza delle esecuzioni ha avuto luogo in un limitato numero di paesi: più specificamente, l'80% delle esecuzioni ha avuto luogo in Cina, nella Repubblica Democratica del Congo, negli Stati Uniti d'America e in Iran. Tra questi paesi, alla Cina spetta il tristissimo primato rappresentato da 1067 esecuzioni nel solo 1998. Ma anche se assai più bassi, i numeri che più colpiscono noi europei sono quelli che vengono dagli Stati Uniti d'America, un paese al quale siamo legati da un rapporto diverso e molto speciale.
Indipendentemente dal giudizio che ciascuno individualmente ne dà, l'America, comunque, "è vicina" a noi, per parafrasare un il titolo di un celebre film di Marco Bellocchio.
Inevitabilmente, che piaccia o no, per l'Europa gli USA sono un modello, non solo di comportamenti sociali, ma anche giustamente, per tanti aspetti- di libertà e di democrazia.
Senonché, nel 1998, negli Stati Uniti sono state eseguite 68 esecuzioni capitali. Sono notizie che scuotono la coscienza sociale europea, turbata quasi fosse anch'essa responsabile di queste scelte. E ancor di più scuotono le statistiche sul "gradimento": due americani su tre sono favorevoli. Lo sgomento induce a interrogarsi: quali sono gli argomenti che inducono milioni di persone "civilizzatissime", per tanti spetti così simili a noi, a ritenere, ancor oggi, che un simile pena sia lecita e opportuna?
A ben vedere, si tratta di argomenti assai fragili: contrariamente a quel che si sostiene, la pena di morte non ha effetto deterrente. I criminologi hanno dimostrato ampiamente che, là dove viene applicata, il crimine non diminuisce. Contrariamente a quel che si dice, di nuovo, la pena capitale è estremamente costosa per la società: secondo alcuni calcoli ogni condannato a morte verrebbe a costare allo Stato esattamente 2,3 milioni di dollari, cioè tre o quattro volte il costo di un carcere a vita.
Le ragioni, quelle vere, vanno dunque cercate altrove, al di fuori dei confini della ragione, al limite tra questa e il regno dell'irrazionale. E a esplorare questo regno può essere utile, forse, riflettere sulle funzioni svolte dalla pena capitale nei sistemi giuridici che stanno alle origini della civiltà occidentale. In Grecia a Roma, dunque, ove le svariate modalità nelle quali venivano eseguiti i supplizi capitali mostrano chiaramente che questi –oltre, ovviamente, a dimostrare l'autorità dello Stato- servivano a soddisfare due esigenze psicologiche elementari: il desiderio di vendetta delle vittime di un crimine e dei loro parenti, e quello, collettivo, di eliminare un essere considerato mostruoso, di cui si temevano le influenze malefiche. Eliminare il mostro significava cancellare la macchia, purificare la collettività e metterla al sicuro dal pericolo. Due esigenze psicologiche elementari, ma ancora presenti nella mentalità di chi sostiene la pena di morte. Pensiamo al desiderio di vendetta: come spiegare, altrimenti, il macabro rituale rappresentato dai parenti della vittima di un omicidio, autorizzati ad assistere all'esecuzione in appositi locali, che ultimamente in alcuni Stati nord americani, sono stati ampliati, abbelliti e resi più confortevoli?
Ma lo Stato di oggi non può fare ancora concessioni a esigenze di questo tipo, non può condividerle e assecondarle giungendo al punto di violare un diritto assoluto, innato e dunque senza eccezioni inviolabile, qual è la vita.
Certo, è un segno positivo che finalmente anche negli Stati Uniti si profili un fronte abolizionista: ma gli argomenti di cui si serve –pur giusti- sono insufficienti. Fondamentalmente, essi sono due: il primo è l'ingiustizia nell'applicazione della pena (oggi, il 42% dei condannati a morte sono neri, ed è superfluo soffermarsi sulle diverse possibilità di difesa di chi è ricco e chi è povero: il processo di O.J. Simpson le ha svelate al mondo intero). Il secondo è il rischio degli errori giudiziari, di cui oggi si comincia ad ammettere il numero. Come una recente ricerca ha accertato, nel secolo appena terminato nei soli Stati Uniti sono state messe a morte ben ventitré persone successivamente risultate certamente innocenti.
Ma argomenti di questo tipo non possono bastare.
Immaginiamo un sistema ove il rischio dell'errore -mai del tutto eliminabile- venisse ridotto al minimo, e ove venissero eliminate le discriminazioni di razza e di censo: dovremmo forse pensare che in un simile sistema la pena di morte sarebbe giustificata? La battaglia contro la pena di morte tocca livelli etici fondamentali, chiede di ridiscutere concetti quali "diritto", "libertà" "democrazia", e "civiltà". E' una battaglia irrinunziabile in qualunque sistema, in qualunque situazione, in qualunque mondo.

Eva Cantarella

28 ottobre **PRIMA ITALIANA**

Teatro Nazionale
Linkproject
Italian Landscapes
Lounge Theatre
Con Kinkaleri, Motus, Sun Wu-Kung

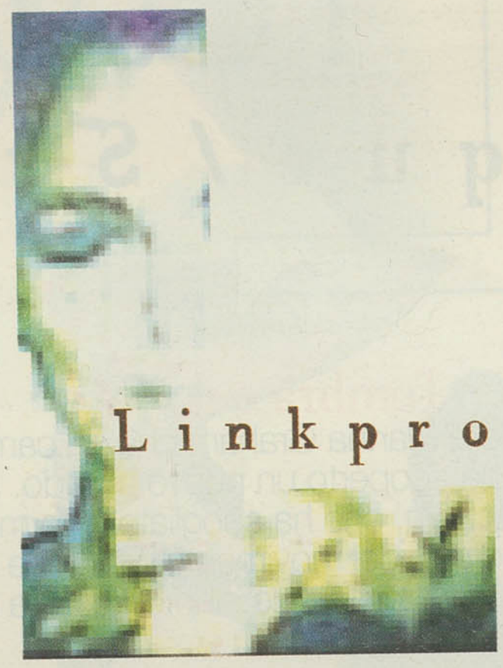
Progetto a cura di Silvia Fanti, Andrea Lissoni, Daniele Gasparinetti - LINK PROJECT

Lo sguardo nel fondale

Teatro e paesaggio. La prospettiva rinascimentale come utopia di un ambiente razionale modificabile dall'azione. Il palcoscenico barocco come bocca di apparizioni di meraviglie evocate per arte negromantica. Il Novecento che cancella tutti i sogni di un paesaggio contemplabile, specchio dell'inconscio e della ragione, precipitando lo spettatore correo nel meccanismo. Inutile tentare di ricostruire la visione distante, prospettica, protetta dall'illusione di una conoscibilità del reale.
Negli ultimi teatri del rischio il paesaggio diventa panopticum sbriciolato. Schegge, corpi, schermi, specchi, visioni diffrante, suoni, simultaneità, riproduzioni, simulacri. Nessuna utopia. La merce dell'ambiente. Ambiente umano come merce. Il soggetto spettatore vi è immerso, a stretto contatto di emozione. Potrebbe essere rapito dal fascino e assunto nell'eden del glamour, incastonato in un luminoso poster teach in movimento. Ma siamo a teatro: si potrebbe toccare l'attore, sanguinare con lui intrecciati nel dionisiaco rito, ma ciò non avviene mai. Guardiamo, in realtà, soltanto. Come dal finestrino dell'automobile nel nostro orrendo paesaggio italiano, plastica e bellezze museificate, mulinobianco e merda. Questo teatro ci fa rispecchiare nella nostra stessa coazione a guardare, immobili.

Massimo Marino

Festival Romaeuropa 2000
Originale, innovativo, sperimentale: Romaeuropa Festival edizione 2000 ovvero il cartellone della vitalità e dell'avanguardia artistica.
"Panoramizzare", con dispositivi di natura più o meno elettronica, significa optare, campionare ed assemblare. Da questi semplici gesti nascono infinite possibilità: minuzia o velocissima sterzata, monomaniacalità o random, pedinamento o deriva, progetto o umore...
Italian Landscapes è un dispositivo legato alla visione ed ascolto, con 3 grandi quadri di immagini mixate in diretta e sonorizzate dal vivo.
Un esempio di Lounge Theatre, un meccanismo leggero, quasi ambient, a cui il pubblico si potrà lasciare andare: in un flusso, seguendo a piacimento l'atto performativo (il mixaggio) o il ciclo delle figure sugli schermi.
Con quest'idea il Link Pproject di Bologna e Roma Europa hanno commissionato tre nuove produzioni (degli "ambienti per immagini e suoni") a Kinkaleri, Motus e Sun Wu Kung, fra i gruppi più innovativi della scena italiana.
Il tema del panorama o Paesaggio italiano contiene una voluta ambivalenza: rendere una panoramica dell'esistente, e amplificare lo sguardo degli artisti su umori e segni che rappresentano la sensibilità italiana qui ed ora.
La scelta è caduta su tre esperienze produttive poco collocabili in percorsi di genere, essendo delle vere e proprie crew che utilizzano diversi mezzi nella creazione di performance e spettacoli la cui teatralità si fonda su precise architetture di spazio, visione e ascolto.
Vocazione già dichiarata nel proprio nome dai fiorentini Kinkaleri, raggruppamento di formati e mezzi in bilico nel tentativo, che partendo da una grande sapienza delle potenzialità del corpo costruiscono con l'ausilio di immagini e suoni dei labirinti evocativi, in un delicato equilibrio tra svelamento e mistero, sotto forma di onde controllatissime in costante attesa...
Dalla Romagna i Motus riportano l'utilizzo sapiente dell'iconografia pop, filtrando miti e rimasterizzando storie in un'ottica di assoluta promiscuità fra le forme espressive. Anche qui alla base della performance c'è un "sonorico caos melodioso" di continui sobbalzi e repentini passaggi fra "interni" di disarmante quotidianità ed "esterni" in continua alternanza fra urbano e rurale, assembramento e svuotamento, intimità e superficie.
Sun Wu Kung, da Milano e non dal Giappone come sembrerebbe, rodato staff di vj (visual-jockey) e dj (disc-jockey), che da tempo lavora sulla creazione di dispositivi audiovisuali dal vivo (live set) si ripropone per il nuovo progetto di ...captare e trascrivere - tramite complessi e brutali macchinari - gli impercettibili accadimenti che determinano la trasformazione dell'ambiente che ci circonda.
Istanti frammentati che lentamente agiscono sul quotidiano. Eppure è lì, in quello spettro non registrabile nè radiografabile, che senza tregua avviene l'evoluzione (o l'involuzione) del paesaggio delle città.



Linkproject
Linkproject è una organizzazione indipendente che dal 1994 opera nel campo culturale e della comunicazione promuovendo l'intersezione tra diversi ambiti espressivi: musica, arti performative e visive, cinema, new media. Linkproject, con una media di presenze annuali di 150.000 visitatori, è diventato un punto di riferimento in Italia per un pubblico specialistico attento ai fenomeni dell'innovazione e della ricerca, terreni sui quali si concentrano anche le azioni rivolte allo sviluppo di produzioni che sempre più frequentemente vengono realizzate e fatte circuitare in Italia e all'estero.

Kinkaleri
Nasce nel 1995 come raggruppamento di formati e mezzi in bilico nel tentativo. *Amras* (1995) ridestruttura la parola nella frase infinita di Thomas Bernhard e l'inadeguatezza dello stare in continuo vacillamento sospeso; *Doom* (1996) fa implodere la scomposizione molecolare dei corpi in un abbagliante cubo bianco che è forza centripeta di microsistemi tra scienza pornografica, passatempo clinico-medico, Beckett, Bacon; *Super* (1997) immerge la temperatura sulla sospensione masochista; *1.9cc GLX* (1998) grammatizza lo spazio, la visione, l'ascolto e il perimetro dello pseudonimo in contatto con le avventure di Pinocchio; all'interno di *Esso* (1999/2000) un dj e due danzatori nelle loro linee di confine-azione mostrano alternativamente movimenti in uno scheggiato dialogo a tre; in et (1999/2000), ultima creazione del gruppo ispirata da Klossowski, si raggrumano visioni. Siamo nel campo della costruzione delle immagini di teatro, in cui lo stereotipo è l'enigma che viaggia sul delicato equilibrio tra svelamento e mistero. Altri progetti si realizzano in situazioni specifiche, come centri d'arte contemporanea italiani, vetrine di boutiques, centro sociale CPA.

Motus
Nasce a Rimini nel '91, fondato da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò. Strutturato come nucleo di lavoro aperto alle più diversificate collaborazioni artistiche, in un'ottica di assoluta promiscuità fra le forme espressive, ha autoprodotto numerosi spettacoli teatrali ed eventi unici/accadimenti specificatamente concepiti per spazi anomali. Con le ultime tre produzioni *L'Occhio Belva* ('94), *Catrame* ('96) e *O.F. owero Orlando Furioso impunemente eseguito da Motus* ('98) si è imposto all'attenzione nazionale ed internazionale. Nel novembre '99 viene attribuito alla compagnia il Premio Ubu Speciale.
Nel '98 a seguito di un workshop a Sarajevo Motus inizia una nuova fase di lavoro su Orfeo, con una serie di piccoli/eclettici eventi-unici, installazioni e conferenze per la preparazione dello spettacolo teatrale *Orpheus Glance* (2000).
L'ultimo spettacolo è *Visio Gloriosa* (2000).

Sun Wu-Kung
Sun Wu-Kung Hardcore Entertainment nasce nel 1999 da un'idea Claudio Sinatti e Paine` e si sviluppa come gruppo di ricerca e produzione audiovisiva. Terreno di sperimentazione sono i live set di DJ e VJ da cui nascono diverse collaborazioni. Il panorama produttivo di Sun Wu-Kung si amplia e nel corso dell'anno vengono realizzati progetti di diversi generi. In collaborazione con il gruppo N.Z.O.S. vengono realizzati i cortometraggi di animazione "Sangre" e "L'Inconscio dei Bambini", per Paine` il videoclip del singolo "Simplemente Asì" tratto dal suo album, per Generazione Media e Comune di Milano i trailer della rassegna Experimental Cinema "Found Footage" e "Pornorama", altre produzioni vengono realizzate per la band Royalize, il Salone della Musica di Torino '99, Tele+, le etichette musicali Right Tempo e Royality, le produzioni musicali della Compl8, l'artista Nicola Pellegrini, le produzioni moda di Piombo e Sergio Messina (alias Radiogladio).

FENDISSIME - VIA FONTANELLA BORGHESE 56/A (ANGOLO VIA DEL CORSO) ROMA +06 69666654

FENDISSIME

dal 3 ottobre
al 3 novembre

Romaeuropa Festival 2000

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Dipartimento dello Spettacolo

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura Spettacolo

Regione Lazio Assessorato alle Politiche per la Cultura, lo Spettacolo, il Turismo e lo Sport

Unione Europea - Progetto Cultura 2000

PRESIDENCIA
NACION ARGENTINA

Presidencia de la Nación Argentina - Secretaría de Cultura, Secretaría de Turismo

Gobierno de la Ciudad de Buenos Aires - Secretaría de Cultura

Gobierno de la Ciudad de Porto Alegre - Secretaría de Cultura

Ministère Culture Communication

Département des affaires internationales

mission 2000 en france

The British Council

Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi a Roma

DI RISPARMIO DI ROMA

TEATRO DELL'OPERA
Fondazione

Società Musica per Roma

Accademia Filarmonica Romana

Casa delle Letterature

Brancaleone

Club
la Repubblica

Teatro di Roma

RAI SAT S.p.A.

Rai Radio Tre

KataWeb

acea spa

Il programma degli INCONTRI nella CASA DELLE LETTERATURE è realizzato in collaborazione con il Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali, Dipartimento Cultura, Ufficio Convegni Mostre Conferenze.

Il programma del Festival si svolge nell'ambito delle Celebrazioni Internazionali delle Nazioni Unite

Sponsor tecnici

NOVA Euronics

go ANSA